



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L'IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IERI I MAGISTRATI, MERCOLEDÌ I SINDACI E VENERDÌ È GENERALE..... 7

LEGAUTONOMIE CALABRIA, FINANZA LOCALE A LIVELLI PREOCCUPANTI..... 8

CONDONO EDILIZIO E CEDOLARE SECCA 20%. AFFITTI CALMIERATI 9

NEI PICCOLI COMUNI PROGETTO 'ZEROCO2' 10

NUOVI ACCORDI PER LA LOTTA ALL'EVASIONE..... 11

LE INFORMAZIONI DALLE PREFETTURE PER COMBATTERE LA CRIMINALITÀ..... 12

SVERSAMENTO IDROCARBURI, 3 MLN PER REGIONI COLPITE..... 13

IL SOLE 24ORE

L'ASSENTEISTA RINGRAZIA, LA CRISI ALLENTA LE VISITE FISCALI..... 14

ALTOLÀ DEL GOVERNO AI CONDONI..... 15

Stoppati gli emendamenti del Pdl con la sanatoria edilizia e fiscale

LE VISITE FISCALI RIMANGONO SENZA SOLDI 17

NEI COMPARTI/Le scuole: «Per pagarle dovremmo rinunciare anche alle supplenze» - I comuni chiedono di rivedere l'obbligo

SI STABILIZZA AL RIBASSO L'ASSENTEISMO NELLA PA 19

ECONOMISTI E STATISTICI/Dati in equilibrio a due anni dalla legge «anti-fannulloni» - Effetti positivi anche sui comportamenti dei lavoratori privati

PROVA FINALE PER I CERTIFICATI ONLINE..... 20

NELLE REGIONI/In Lazio password a metà luglio; Lombardia ed Emilia Romagna useranno il pin del sistema informatico della carta regionale

I PUBBLICI UFFICI SENZA PASSWORD..... 21

L'AVVISO AFFIDABILE DA SUBITO ALL'AGENTE DELLA RISCOSSIONE..... 22

IMPUGNABILE ANCHE LA LETTERA 23

OLTRE LA FORMA/Per i giudici si può agire contro tutti gli atti con i quali l'amministrazione notifica una pretesa tributaria

ASSEGNI FAMILIARI INPDAP CON BASE RIVALUTATA 24

ITALIA OGGI

REGGIO, TROPPIA GRAZIA..... 25

Il governo rende il 13% dei tagli

CONGEDI PER I NEOPAPÀ SFORZO NON PROPRIO PICCOLO..... 26

TAGLI, ADESSO CI SI DÀ ALL'IPPICA..... 27

Il Pdl vuole cancellare l'Unire, ma Galan gli regala 1 mln di euro

ENTI, TAGLI CHIRURGICI 28

Premiati regioni e comuni virtuosi

PENSIONI, SI CAMBIA ROTTA 29

Tornano al loro posto i dipendenti allontanati

LA REPUBBLICA

LA TENTAZIONE DI COMO "DIVENTIAMO SVIZZERI"..... 30

Un giornale lancia un sondaggio a cui partecipano in 2500. Solo il 25% dice di no. Anche la Val D'Aosta e Varese sono fra "i nuovi territori" da anettere

ANCHE IN FARMACIA LA "RUOTA DEGLI ESPOSTI"..... 31

In un presidio comunale la struttura che accoglie i bimbi abbandonati - Oggi la presentazione del progetto-pilota, poi si estenderà a altri cinque luoghi

LA REPUBBLICA MILANO

CERTIFICATI DI MALATTIA ONLINE I MEDICI: "MISSIONE IMPOSSIBILE" 32

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, FONDI BLOCCATI DALL'UE LA REGIONE VA A BRUXELLES..... 33

Il piano alternativo presentato dai comitati di Terzigno e Chiaiano "Impianti a freddo, siti di compostaggio e raccolta differenziata porta a porta"

LA REPUBBLICA PALERMO

BELLOLAMPO HA I GIORNI CONTATI CITTÀ DI NUOVO INVASA DAI RIFIUTI..... 34

Camion in coda alla discarica. Giallo sulla quinta vasca

RIFORMA BUROCRATICA AL PALO, REGIONE NEL CAOS 35

I dirigenti in scadenza non firmano gli atti. Bloccati fondi per centinaia di milioni

LA REPUBBLICA ROMA

LA MODERNA FINANZA CREATIVA OSSESSIONE DEGLI ENTI LOCALI 36

Si sono rivelati titoli troppo complessi e onerosi, addirittura come nel caso del Campidoglio difficili da contabilizzare

CORRIERE DELLA SERA

L'ENIGMA BRANCHER..... 37

L'ETERNA TENTAZIONE..... 38

Non risulta ritirato un altro emendamento del senatore Paolo Tancredi: se va all'asta un bene sequestrato «il responsabile dell'abuso ha il diritto di prelazione»

MENO TAGLI ALLE REGIONI VIRTUOSE, SÌ DI TREMONTI 40

Il Tesoro studia un meccanismo per non colpire tutti gli enti locali allo stesso modo

APPALTI E PROCEDURE SPECIALI: 13 MILIARDI IN NOVE ANNI..... 41

E la Corte dei conti contesta i fondi per la regata alla Maddalena

MILANO CONTRO SOSTA SELVAGGIA VIA ALLE «MULTE A STRASCICO» 42

L'INPS IN ROSSO NELL'ANNO DELLA CRISI MA RISPARMIERÀ 40 MILIARDI IN 10 ANNI 43

Il dossier dell'istituto al governo: così salirà l'età pensionabile

CORRIERE DEL TRENINO

ICEF, CACCIA AI «FURBETTI» DAL PRIMO LUGLIO 45

Nuovo nucleo specializzato, quattro livelli di controllo. Nel mirino auto e consumi

CORRIERE DEL VENETO

I SINDACI CHIEDONO TAGLI FEDERALISTI GOBBO PUNTA ALL'OBIEZIONE FISCALE..... 46

CORRIERE ALTO ADIGE

«TOPONIMI, ROMA NON HA LE COMPETENZE» 47

Durnwalder: «Consulteremo la popolazione locale. Malga Sasso? Non esiste»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

NUCLEARE, VENDOLA ESULTA: RIDATA DIGNITÀ ALLE REGIONI 48

L'ente al Tar contro il raddoppio Eni a Taranto..... 48

FINANZA & MERCATI

ALEMANNO: «SERVONO ALTRI 50 MLN» 49

Il sindaco di Roma presenta la finanziaria da 210 mln e chiede al Parlamento un emendamento per alzare il contributo per il piano di rientro del Comune

LIBERO

LA CASERMA DI ALESSANDRIA «COSTRETTI A PAGARLA PERCHÉ SIAMO VIRTUOSI» 50

L'elenco dei beni del Comune piemontese, di Novara e del Verbano. Tra questi, il fabbricato acquistato prima del decreto sul federalismo

HANNO GIÀ L'AUTISTA, MA GLI ASSESSORI CALABRESI SI FANNO ANCHE QUELLO DI FIDUCIA 51

LA STAMPA

ACQUA "PRIVATA": VALANGA DI NO..... 52

In due mesi già raccolto un milione di firme per il referendum in difesa della gestione pubblica

IL MATTINO

CAOS IN CABINA DI REGIA IL SUD NON PARLA LUMBARD..... 53

IL MATTINO BENEVENTO

IL COMUNE È SESTO NELLA CLASSIFICA DELLA TRASPARENZA 54

IL MATTINO SALERNO

PRONTI ALLA FUGA DAI COMUNI ALLUVIONATI..... 55

Si è insediato il Coc, partita la rete dell'emergenza

IL DOMANI

APPALTI, NUOVO REGOLAMENTO 56

RINNOVABILI E RISPARMIO ENERGETICO: PATTO ANCI-ACRI PER L'AMBIENTE 57

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

COMUNE, NASCE IL NUCLEO DI VALUTAZIONE..... 58

SEMINARIO**La manovra di stabilizzazione finanziaria 2010 – 2012 (dl 78/2010) e l'impatto sulla gestione del personale negli enti locali**

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010 che ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli enti locali, con una decisa revisione delle politiche di gestione delle risorse umane. Vengono, inoltre, approfonditi tutti gli aspetti riguardanti il blocco degli stipendi per tre anni, lo stop ai contratti nazionali, le nuove regole per il calcolo delle spese di personale e le relative sanzioni, il turn-over del 20% della spesa dei cessati. Si tratta di un contenuto a 360 gradi che merita un approfondimento dettagliato con misure pratiche ed operative per le singole amministrazioni. È inoltre necessario combinare le nuove regole con la Riforma Brunetta (D.Lgs 150/2009) e con l'impatto che le stesse hanno sulla gestione del fondo delle risorse decentrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 140 del 18 Giugno 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 141 del 19 Giugno 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 142 del 21 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 giugno 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3881).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE COMUNICATO Atto di indirizzo recante: «Indirizzi operativi per fronteggiare gli incendi boschivi e di interfaccia ed i rischi conseguenti per la stagione estiva 2010».

MINISTERO DELLA DIFESA COMUNICATO Radiazione dal novero delle strade militari dell'ex strada 77-78 Tualis - Monte Tarond - Ravascletto, denominata «Panoramica delle Vette» nel territorio dei comuni di Comeglians e Ravascletto.

NEWS ENTI LOCALI

SCIOPERI

Ieri i magistrati, mercoledì i sindaci e venerdì è generale

Settimana di passione, quella appena iniziata, sul fronte degli scioperi. Da ieri a venerdì 25, giorno dello sciopero generale indetto dalla Cgil, saranno numerose le proteste dei lavoratori. E' di ieri lo sciopero dei magistrati del Tar contro la manovra che anticipa di due giorni quello dei sindaci. I primi cittadini, infatti, mercoledì protesteranno di fronte al Senato contro i tagli previsti dalla manovra. Sempre il 23 le associazioni dei prefetti, dei diplomatici e dei professori universitari hanno convocato un'assemblea pubblica. Per domani, invece, e' previsto lo sciopero dei lavoratori del Teatro dell'Opera di Roma che protestano contro il ministro dei beni e delle attività culturali, Sandro Bondi e il suo decreto definito "tagliatutto". La giornata più "difficile" sarà venerdì con lo sciopero generale indetto dalla Cgil contro la manovra correttiva varata dal governo e definita "sbagliata e iniqua". L'astensione dal lavoro sarà di 4 ore per i lavoratori dei settori privati e dell'intera giornata per quelli pubblici. Previste inoltre manifestazioni regionali e nei territori. Lo sciopero generale dei trasporti prevede per il settore aereo 4 ore di astensione dal lavoro, dalle 10.00 alle 14.00; per quello ferroviario sempre 4 ore, dalle 14.00 alle 18.00; tpl 4 ore con modalità territoriali; per il marittimo 4 ore con ritardo della partenza delle navi. In particolare, il personale del trasporto ferroviario si asterrà dal lavoro per 8 ore, dalle 10.00 alle 18.00, mentre il personale del trasporto pubblico locale si fermerà per 24 ore con modalità territoriali.

Fonte ASCA

MANOVRA

Legautonomie Calabria, finanza locale a livelli preoccupanti

"E' sotto gli occhi di tutti che lo stato della finanza locale calabrese è tornato a livelli preoccupanti e non certo per colpa dei Sindaci: diminuisce l'autonomia finanziaria (dal 56 al 54) soprattutto per effetto del taglio dell'Ici; aumenta la rigidità strutturale (dal 48 al 53), diminuisce l'autonomia impositiva (dal 37 al 35) che non è un buon indicatore per presentarsi all'appuntamento con il federalismo fiscale". Per questi motivi Legautonomie Calabria "sostiene ed invita i Sindaci calabresi a manifestare davanti al Senato il 23 giugno contro una manovra che, ancora una volta, penalizza fortemente gli enti locali e con essi i cittadini, le famiglie, le imprese". "Eppure la spesa corrente dei Comuni calabresi (741 Euro procapite) è ben al di sotto della media del Paese (840 Euro procapite) - dice LegAutonomie - a dimostrazione che non ci sono sprechi né costi eccessivi della politica. Gli assessori, i Sindaci possono anche lavorare gratis, ma i conti non tornerebbero comunque. Questa è la semplice verità. È una manovra da cambiare radicalmente sul versante degli enti locali".

Fonte ASCA

MANOVRA

Condono edilizio e cedolare secca 20%. Affitti calmierati

Condono edilizio per gli abusi compiuti fino al 31 marzo 2010 e cedolare secca per i contratti di locazione immobiliare a canone calmierato. Sono queste due tra le più significative proposte emendative alla manovra finanziaria firmate dal Pdl. Per il condono edilizio l'emendamento (a firma Paolo Trancredi, Cosimo Latronico, Gilberto Pichetto Fratin) prevede le riapertura dei termini di quello del 2003 per gli abusi, anche compiuti nelle aree sottoposte a vincoli paesaggistici, realizzati fino al 31 marzo 2010. Chi intendesse usufruirne dovrà presentare domanda di adesione al condono entro il 31 dicembre 2010. Una possibilità aperta anche nel caso l'amministrazione avesse rifiutato altre domande precedentemente inoltrate. Risultano infine "sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale e amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato". Per quanto riguarda la cedolare secca i contratti di locazione a canone calmierato, può essere assoggettato, sulla base della decisione del locatore, ad un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nella misura del 20%. Le modalità di richiesta saranno emanate dall'Agenzia delle entrate entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. L'emendamento indica inoltre la necessità di "contenere l'onere entro il limite di spesa di 90 milioni di euro per il 2010 e di 175 milioni di euro a decorrere dal 2011". Sul tema del condono edilizio il Pdl ha scelto la strada dell'allargamento delle maglie a 360 gradi. Oltre ad aver riaperto la possibilità di richiesta per abusi respinti già nel passato, ad aver allargato la platea degli abusi anche a quelli compiuti su aree sottoposte a vincoli paesaggistici, un'ulteriore emendamento precisa che in caso di abusi compiuti su immobili che fanno parte del patrimonio comunale poi messi all'asta, "il responsabile dell'abuso ha il diritto di prelazione sull'acquisto dell'immobile pagando il prezzo finale determinato dall'asta". Le somme recuperate, si tiene a precisare, "confluiranno in un apposito capitolo del bilancio vincolato e saranno destinate per il recupero ambientale e del patrimonio comunale".

Fonte ASCA

AMBIENTE

Nei piccoli Comuni progetto 'zeroCo2'

Per ridurre le emissioni di anidride carbonica e contrastare i cambiamenti climatici, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia hanno deciso di partire dal basso dando il via, nell'ambito del programma Med finanziato dalla Commissione europea, al progetto ZeroCo2 per la creazione di piccoli Comuni a zero emissioni. Il progetto, che durerà due anni, vuole sviluppare una collaborazione tra enti locali, agenzie per l'energia e partner privati per la realizzazione di un piano energetico a zero emissioni e a costo zero per i piccoli comuni europei. Legambiente e Kyoto Club Service sono i partner italiani dell'iniziativa, cui fa da capofila la provincia di Massa Carrara con i comuni di Bagnone, Comano e Fivizzano. Il coinvolgimento di aziende che offrono servizi di efficienza energetica permetterà di realizzare, senza costi per i Comuni, interventi che, nel lungo periodo, consentiranno un risparmio economico derivante dall'abbattimento dei costi energetici, che saranno poi reinvestiti in ulteriori interventi per la riduzione delle emissioni. «Gli Enti locali e i singoli cittadini - ha spiegato il responsabile energia di Legambiente Edoardo Zanchini - svolgono un ruolo chiave per la diminuzione dei gas serra perchè incidono direttamente nelle scelte energetiche dei territori e possono fare la differenza in termini di risparmio energetico, efficienza e sviluppo di fonti rinnovabili. I piccoli Comuni - ha aggiunto - sono sempre più spesso i laboratori ideali per sviluppare pratiche virtuose in campo energetico, ma è fondamentale che abbiano fondi per fare interventi mirati nel campo dell'efficienza energetica». Il progetto prevede infine una campagna di sensibilizzazione dei cittadini, con laboratori nelle scuole e workshop per gli imprenditori locali, e terminerà con 'La carovana del clima', una campagna europea per la sostenibilità energetica per dimostrare come si può agire localmente per salvaguardare il Pianeta.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

COMUNI

Nuovi accordi per la lotta all'evasione

Con l'adesione di Loiano (BO), Poggio Renatico e Sant'Agostino (FE), Mezzani e Sorbolo (PR) e Montecchio Emilia (RE) salgono a quota 193 (55% del totale regionale) i Comuni emiliano-romagnoli che hanno siglato il protocollo d'intesa tra la Direzione regionale e l'Anci per la lotta all'evasione fiscale. Gli enti 'caccia-evasori' che, grazie alla conoscenza del proprio territorio, collaborano con l'Agenzia nell'accertamento dei tributi erariali diretti e indiretti, sono 31 nel modenese, 25 nel piacentino e in provincia di Reggio Emilia, 24 nel bolognese, 22 a Forlì-Cesena, 20 nel ferrarese, 19 nel parmense, 18 (su 18) nel ravennate e 9 in provincia di Rimini. Tra i Comuni che inviano «Segnalazioni qualificate» su posizioni in grado di rivelare con chiarezza comportamenti evasivi ed elusivi da parte dei cittadini, figurano tutti i capoluoghi di provincia e centri rilevanti per tessuto economico. Sono oltre 3 milioni i residenti nei Comuni che hanno aderito (73% dei residenti regionali). Il decreto legge n. 78 dello scorso 31 maggio ha elevato al 33% la percentuale spettante ai Comuni sui tributi, interessi e sanzioni riscosse a titolo definitivo in seguito all'accertamento effettuato dall'Agenzia. Stessa quota, a partire dal 1° luglio 2010, spetta anche sulle sanzioni civili applicate sui contributi riscossi a titolo definitivo a seguito della sinergia.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LAVORI PUBBLICI

Le informazioni dalle prefetture per combattere la criminalità

I tentativi di penetrazione della criminalità organizzata nel campo degli appalti pubblici sono al centro dell'attenzione del Governo come testimoniato dai recenti provvedimenti, per alcuni dei quali è ancora in corso l'iter di perfezionamento, che disciplinano le modalità di rilascio della certificazione antimafia. In quest'ottica, il ministero dell'Interno si adopera per cercare forme ancora più efficaci intese ad ostacolare i tentativi di pervasività delle organizzazioni criminali nel settore degli appalti pubblici. Ciò sia implementando il ricorso ai protocolli di legalità, sia promuovendo interventi di riforma del quadro normativo che potenzino gli strumenti di accertamento a disposizione dei prefetti nella fase di screening degli operatori economici e nella altrettanto delicata fase della realizzazione dell'esecuzione della prestazione. Il percorso è incentrato sul rafforzamento dello strumento dell'informazione prefettizia antimafia quale misura di massima anticipazione dell'azione di prevenzione ai tentativi di inquinamento mafioso del sistema legale degli appalti pubblici. Con una circolare indirizzata a tutti i prefetti viene chiesto, quindi, il contributo delle prefetture, in termini di dati disponibili, per delineare un quadro generale di intervento.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

AMBIENTE/LAMBRO

Sversamento idrocarburi, 3 mln per Regioni colpite

Il presidente del Consiglio dei ministri ha firmato un'ordinanza di Protezione Civile che stanziava un milione di euro in favore della regione Lombardia, 1,5 milioni di euro in favore della regione Emilia-Romagna e cinquecentomila euro in favore della regione Veneto, per garantire il rimborso dei primi interventi urgenti già sostenuti dalle tre regioni dopo lo sversamento di centinaia di tonnellate di idrocarburi fuoriusciti dalla ditta Lombardi Petroli di Villasanta nello scorso mese di feb-

braio. Lo riferisce una nota del dipartimento della Protezione Civile. Per il trasferimento di tali risorse, a valere sul Fondo della protezione civile, le regioni trasmetteranno al Dipartimento della Protezione civile una dettagliata documentazione delle somme spese per fronteggiare l'emergenza e che saranno così rimborsate. L'episodio, in provincia di Monza, aveva interessato le acque del fiume Lambro e del Po, rischiando di causare un disastro ambientale senza precedenti e mettendo in grave pericolo

il delicato ecosistema del delta del Po, una delle zone umide più importanti d'Europa. Solo grazie alla tempestiva attivazione di tutte le risorse disponibili, che ha consentito il trattenimento della maggior parte degli agenti inquinanti, è stato possibile evitare una catastrofe che, senza un rapido ed efficace intervento, avrebbe potuto causare ben più gravi problemi, come dimostrano le cronache americane delle ultime settimane. Le operazioni, coordinate dal Dipartimento della Protezione Civile, che

hanno visto l'impegno della regione Lombardia, dell'Emilia Romagna e del Veneto e il coinvolgimento di tutte le strutture territoriali di protezione civile, degli enti gestori degli acquedotti e dell'Enel, hanno permesso, infatti, di mitigare l'impatto ambientale e salvaguardare la salute pubblica, evitando che gli idrocarburi sversati arrivassero nella zona del delta del Po, dove avrebbero causato danni ambientali incalcolabili.

Fonte ASCA

LE AMMINISTRAZIONI SENZA FONDI

L'assenteista ringrazia, la crisi allenta le visite fiscali

Sanità contro scuola, stato contro sanità, regioni contro stato. Sulle visite fiscali per i dipendenti pubblici in malattia il campionato delle carte bollate, giocato tutto all'interno della pubblica amministrazione, è arrivato fino alla corte costituzionale, dove dieci giorni fa si è stabilito che governo e parlamento non possono impedire alle Asl di farsi pagare i costi delle verifiche. Quella giocata alla Consulta non è comunque la finalissima: in questi giorni le amministrazioni si stanno accorgendo degli effetti della sentenza, e gridano in coro che i soldi per fare le visite fiscali a tappeto, come chiede la legge, non ci sono. Oggi l'assenteismo è del 30% in meno rispetto a prima della «cura-Brunetta» ma il ministro ha ora un nuovo fronte da tenere d'occhio: la legge sull'obbligo di visita fiscale lascia alle deroghe spazi ristretti, anche se per evitare il conto dell'Asl le amministrazioni rischiano di trasformarli in praterie.

La manovra - L'esame in Parlamento/Vaglio. Oggi riunione esecutivo-maggioranza sulla selezione delle proposte di modifica - **Stock option.** Aliquota del 20% sui manager La Lega chiede lo «scudo» per i falsi invalidi

Altolà del governo ai condoni

Stoppati gli emendamenti del Pdl con la sanatoria edilizia e fiscale

ROMA - Non ci sarà una nuova stagione dei condoni. Alle possibili riaperture delle sanatorie edilizie e fiscali proposte dalla maggioranza come modifiche alla manovra correttiva in discussione al Senato, il Governo ha detto subito no. A intervenire per primo è stato il sottosegretario Paolo Bonaiuti, chiarendo che né il governo, né il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri, sosterranno queste proposte. Che comunque portano il bollino dell'ufficio legislativo del Pdl. Non si è fatta attendere la precisazione di Via XX Settembre che con il sottosegretario, Luigi Casero, ha assicurato che il governo «non accetterà mai» la riapertura dei termini del condono fiscale ed edilizio. Precisazione, questa, condivisa e concordata con il titolare del dicastero dell'Economia, Giulio Tremonti, che più tardi da Milano ha dichiarato di riconoscersi nelle parole del sottosegretario. In serata le precisazioni dello stesso primo firmatario degli emenda-

menti di sanatoria, Paolo Tancredi (Pdl), pronto a ritirare gli emendamenti, anche se poi sul condono edilizio il dibattito potrebbe restare aperto. Sul destino degli oltre 2.500 emendamenti presentati e raccolti in ben 13 tomi, una prima valutazione sarà effettuata oggi a Palazzo Madama nel corso di una riunione della maggioranza. L'obiettivo è selezionare una serie di modifiche da poter presentare al Governo e da far rientrare nell'ormai già certo maxiemendamento in Commissione Bilancio. Tra i temi che certamente il governo ha già dichiarato di voler affrontare ci sono l'adeguamento dell'età pensionabile di vecchiaia per le statali a 65 anni, così come il turn over nel settore della Sanità. I tecnici dell'esecutivo, inoltre, sono già al lavoro per rivedere le voci dimostrative indicate nel Dl 78 a compensazione dei tagli ai trasferimenti alle regioni a statuto ordinario e ai comuni. Nella riunione di oggi della maggioranza dovranno essere trovate solu-

zioni anche per altre norme che potrebbero porre questioni di equità: si pensi al caso del blocco degli stipendi per i magistrati che avrebbe un effetto di gran lunga superiore per i giovani magistrati che nei primi anni possono beneficiare degli aumenti più consistenti. Sul tappeto anche la ritenuta per il 36% in edilizia. Le imprese edili e impiantistiche che lavorano nei condomini rischiano una ritenuta che supera l'imposta. La ritenuta del 10% sui bonifici effettuati dai committenti che usufruiscono della detrazione del 36% delle spese sostenute per lavori di recupero edilizi non tiene conto dei casi in cui il cliente è il condominio: questo effettua già un'altra ritenuta del 4% su tutte le forniture di beni e servizi. L'Anacam (Associazione nazionale di imprese ascensoristiche) segnala che a questo punto le ritenute arriverebbero al 14%. Tra gli emendamenti destinati a far gettito spunta anche un'imposta straordinaria del 2%, per il triennio 2011-

2013, sul patrimonio delle fondazioni di origine bancaria (presentata da Giuseppe Menardi, Pdl). Dalla maggioranza arrivano anche alcune soppressioni "eccellenti" come quella sulla tracciabilità dei pagamenti o quella sul regime fiscale di attrazione europea. C'è poi l'abolizione bipartisan della disposizione che rende gratuiti o al massimo rimborsati con un gettone di 30 euro gli incarichi di amministrazione e controllo in enti pubblici e privati. Tra gli emendamenti, spuntano anche lo scudo per i falsi invalidi, il ritorno al 74% della soglia della pensione di invalidità e l'aumento del prelievo dal 10 al 20% sulle stock option per i manager. Potrebbe slittare al 20 dicembre 2010 la sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari previsti per le Pmi colpite dal terremoto in Abruzzo, che torneranno a pagare le tasse da gennaio 2011.

Marco Mobili

SEGUE GRAFICO



TRA LE PROPOSTE DEI PARLAMENTARI

1 Rispuntano i condoni edilizio e fiscale



■ Un emendamento a firma Tancredi, Latronico e Frattini propone la riapertura dei termini del condono edilizio del 2003 per gli abusi, anche compiuti nelle aree protette, realizzati fino al 31 marzo 2010. Ma il governo ha già detto che non lo appoggerà. Stessa sorte per l'altra loro proposta: riaprire i termini del condono fiscale del 2002 per le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2008

2 Proroga bipartisan per la Tremonti ter



■ Sia la maggioranza che l'opposizione propongono la proroga di sei mesi, fino al 31 dicembre 2010, della detassazione degli investimenti in macchinari fino a 600mila euro prevista dalla Tremonti ter. Fronte bipartisan anche sulla soppressione dell'articolo 45 della manovra che abolisce l'obbligo per il gestore dei servizi elettrici (Gse) di riacquistare i certificati verdi

3 Tetto delle pensioni di invalidità da rivedere



■ Nel mirino della maggioranza c'è anche la stretta sulle pensioni di invalidità. Alcuni emendamenti del Pdl chiedono di portare al 74% (o al massimo all'80%) la soglia per ottenere l'assegno di invalidità al posto dell'85 per cento. A sua volta la Lega suggerisce di introdurre uno "scudo" per i falsi invalidi che si autodenunciano o per i medici che hanno firmato l'attestazione falsa

4 Dalle sigarette le risorse per gli sgravi all'Aquila



■ Un altro emendamento a firma Paolo Tancredi (Pdl) prevede la proroga della sospensione delle tasse per l'Abruzzo. La copertura arriverebbe dall'incremento delle accise sulle sigarette "low cost" e su quelle "fal da te". L'incremento necessario a coprire la misura sarebbe però già previsto da un decreto legge varato dal governo lo scorso venerdì

Pubblico impiego. La Consulta cancella l'obbligo per le Asl di farsi carico degli oneri e le amministrazioni si ribellano

Le visite fiscali rimangono senza soldi

NEI COMPARTI/Le scuole: «Per pagarle dovremmo rinunciare anche alle supplenze» - I comuni chiedono di rivedere l'obbligo

Torna a incepparsi sul nodo dei costi il meccanismo dei controlli a tappeto anti-assenteismo nel pubblico impiego, introdotti con la manovra di due anni fa. La sentenza con cui la corte costituzionale ha cancellato l'obbligo per le Asl di sobbarcarsi il costo delle visite (è la 207/2010, si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) rimanda la palla nel campo delle amministrazioni, e riapre una questione che negli ultimi anni aveva prodotto battaglie legali a tutti i livelli. Il problema si era (ri)acuito nel 2008, quando la prima tappa della cura Brunetta contro l'assenteismo ha reso stringente l'obbligo di mandare le visite anche a casa di chi si assenta per un giorno solo. Le aziende sanitarie, che in genere fino a quel momento avevano sopportato più o meno in silenzio il costo delle verifiche, hanno allora cominciato a presentare il conto alle amministrazioni dei dipendenti assenti, supportate anche da una sentenza della Cassazione (la 13992/2008) che dava loro ragione. La rivolta degli enti, guidata dalle scuole che rappresentano il comparto più "povero" dell'amministrazione pubblica, era sfociata nel 2009 in una norma del decreto anticrisi (articolo 17, comma 23, del DL 78/2009) con cui si riportava il costo nei bilanci delle Asl: le visite fiscali, chiariva il decreto, «rientrano nei compiti istituzionali del servizio sanitario nazionale; conseguentemente i relativi oneri restano comunque a carico delle Asl». La partita, a 35-40 euro a visita, vale più di 300 milioni l'anno. La pezza ha retto per un anno, perché la regione Toscana ha fatto ricorso alla Corte costituzionale e i giudici delle leggi le hanno dato ragione: «La tutela della salute – hanno scritto nella sentenza – è rimessa alla competenza legislativa concorrente» fra stato e regioni, per cui l'obbligo di far pagare le visite alle Asl è un'invasione di campo da parte di parlamento e governo. Punto e a capo. Il problema è più acuto dalle parti della

scuola, che da sola assorbe un terzo del pubblico impiego. «La corte deve aver avuto le sue buone ragioni – riflette Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola – ma sia chiaro che gli istituti oggi non hanno i soldi per le visite fiscali». Negli ultimi due anni, ovviamente, i presidi non hanno ricevuto dal ministero finanziamenti a questo scopo, ma anche prima il pagamento regolare di tutti i controlli avrebbe messo a terra le finanze degli istituti. «Per far partire i pagamenti – continua Scrima –, bisognerebbe azzerare le supplenze brevi e le altre spese di funzionamento, che già soffrono di problemi gravi. La nuova sentenza deve essere l'occasione per risolvere davvero il problema». Non sono solo le scuole, però, a ipotizzare un drastico allentamento dei controlli: «Gli enti locali – spiega per esempio il responsabile finanziario di un grande comune – spesso non pagavano le visite nemmeno nel vecchio regime, e l'obbligo di sostenerne i costi finirà inevitabilmente

per ridurre i controlli». Il riferimento è alla possibilità di non far scattare la visita quando le «esigenze funzionali e organizzative» dell'amministrazione lo impediscano, ma gli enti locali chiedono in realtà una soluzione diversa: «Oggi – sottolinea l'associazione dei comuni italiani – non c'è alcuna discrezionalità sulle visite. La decisione della Consulta rende necessaria una norma che riconosca margini di autonomia nelle verifiche e ridefinisca il costo minimo del servizio». La querelle, però, può riaprirsi anche sul passato, perché la Consulta, negandone la legittimità, ha cancellato retroattivamente la norma; le Asl potrebbero chiedere gli arretrati e le amministrazioni, che dopo il DL 78/2009 non hanno stanziato soldi per pagare le visite, potrebbero essere costrette a ricorrere a debiti fuori bilancio.

**Sylvia Kranz
Gianni Trovati**

CONTI CONTROVERSI

Le tappe della disciplina sui pagamenti delle visite fiscali

2001

Il ministero dell'Economia sostiene che le visite fiscali non vanno rimborsate dalle Pa

Maggio 2008

La Cassazione impone alle Pa di rimborsare le Asl

Giugno 2008

La manovra obbliga le visite fiscali anche per assenze di un solo giorno

Luglio 2009

Il decreto anti-crisi inserisce le visite fiscali fra i livelli di assistenza che le Asl devono garantire

Giugno 2010

La Corte costituzionale annulla le norme del decreto anticrisi

Monitoraggio. In maggio +8% quelle brevi

Si stabilizza al ribasso l'assenteismo nella Pa

ECONOMISTI E STATISTICI/Dati in equilibrio a due anni dalla legge «anti-fannulloni» - Effetti positivi anche sui comportamenti dei lavoratori privati

Il dato sull'assenteismo per malattia nella Pa di maggio fotografa un incremento dell'8% che si accompagna con cali del 12,2% delle assenze superiori ai 10 giorni e del 7,7% di quelle per motivi diversi. I numeri sono frutto di un'elaborazione statistica realizzata dall'Istat sulla base di comunicazioni via telematica da parte di 4.478 amministrazioni, circa la metà del totale escludendo scuola e università (dove il monitoraggio è svolto dal ministero) e il comparto sicurezza, su cui non si applicano le nuove norme «antifannulloni». Un campione più che rappresentativo, insomma, in vista dell'obbligo che scatterà l'anno prossimo di comunicazione mensile delle assenze da parte dell'intera Pa e l'inserimento di questo monitoraggio nel nuovo piano statistico nazionale. Per palazzo Vidoni il feno-

meno delle assenze s'è andato stabilizzando dopo i primi forti cali registrati nel primo anno di applicazione della legge 133/2008 (quando le riduzioni furono del 38%), trend confermato anche nel secondo anno di applicazione (giugno-2009-maggio 2010) con una riduzione pro-capite del 30,2% rispetto alla situazione pre-riforma. Davanti a queste dinamiche molti osservatori non hanno mai voluto abbassare del tutto la bandiera dello scetticismo, anche davanti alle riflessioni emerse dal convegno organizzato dal ministero (Absenteeism in the Italian Public and Private Sector: The Effects of Changes in Sick Leave Compensation), cui hanno partecipato diversi economisti ed esperti di statistica. Oltre la lettura dei dati registrati mese dopo mese dalla commissione nominata da

Renato Brunetta e che conferma la stabilizzazione del fenomeno anche incrociando le rilevazioni della Ragioneria generale dello stato, diversi analisti come, per esempio, Francesco D'Amuri di Bankitalia, hanno indicato una sorta di «effetto moralizzatore» della legge 133, che ha modificato le propensioni ad assentarsi anche in lavoratori non toccati dal provvedimento. Le diverse ipotesi avanzate propongono come determinanti nel ridurre il comportamento opportunistico dei lavoratori la certezza dei monitoraggi e delle sanzioni. Ma un ruolo importante l'avrebbe anche il «prezzo» associato all'assenza, che si traduce in una perdita di parte del salario accessorio; una variabile informativa che avrebbe effetti interessanti anche sui comportamenti dei lavoratori del settore privato. A livello mi-

cro, per esempio, si è dimostrato che lavoratori privati con il partner impiegato nel pubblico hanno ridotto il numero di assenze nel periodo compreso tra il terzo quadrimestre del 2008 e il secondo quadrimestre del 2009. Tra i diversi paper presentati, quello di Leo Bonato e Lusine Lusinyan, del Fondo monetario internazionale, ha infine ricordato che in Italia l'assenza per malattia è tra le più basse d'Europa, mentre le assenze nel settore pubblico sono in media maggiori di più del 20% rispetto a quelle registrate per il totale degli occupati (la differenza è tra le più grandi nell'Ue). Il tasso di assenza per malattia è raddoppiato tra il 2002-2006 per poi ridursi sensibilmente.

Davide Colombo

IL SOLE 24ORE – pag.7

Medici. Il nuovo adempimento stenta a decollare ma la Funzione pubblica assicura che non ci saranno «sanzioni ingiuste»

Prova finale per i certificati online

NELLE REGIONI/In Lazio password a metà luglio; Lombardia ed Emilia Romagna useranno il pin del sistema informatico della carta regionale

«**L**e credenziali di accesso sistema per far viaggiare online i certificati di malattia saranno consegnate nei prossimi giorni ai 180mila medici abilitati. Il compito spetta alle regioni, ma ora i problemi organizzativi sono stati risolti». Parola della Funzione pubblica, che scaccia così i dubbi sul fatto che la certificazione telematica potesse rimanere una chimera. In teoria domenica (e lunedì per i medici di famiglia) il canale cartaceo si è chiuso perché si sono esauriti i tre mesi di periodo transitorio avviato dalla pubblicazione del decreto con cui il ministero del Welfare ha fissato la disciplina (il Dm è sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 marzo). Finita la transizione, che permetteva ai vecchi certificati cartacei di convivere con quelli in byte, si è aperto il mese di «collaudo», in cui non scattano le sanzioni per chi non si adegua ma la strada della telematica dovrebbe comunque essere esclusiva: con l'avvio

effettivo del nuovo sistema, i dipendenti pubblici (ma lo stesso accade ai privati, per i quali la telematica dovrebbe funzionare da anni) non dovranno più consegnare il certificato al datore di lavoro, che lo potrà consultare sulle banche dati Inps. Secondo il calendario fissato dalla legge, il collaudo finisce il 19 luglio, e da quella data i medici che non trasferiranno la certificazione sul computer andranno incontro a penalità che possono portare fino al licenziamento (ovviamente per i dipendenti del servizio sanitario) o alla revoca della convenzione. «Il rischio di sanzioni ingiuste – spiega la Funzione pubblica – va escluso nel modo più assoluto, perché si comincerà ad applicarle solo dopo che la commissione di collaudo, a cui partecipa anche l'ordine dei medici, certificherà che tutto funziona correttamente». L'incertezza, semmai, riguarda i tempi, anche se Palazzo Vidoni stringe per tagliare le attese. Intanto le regioni corrono ai ripari. Per il 5

luglio è in programma un incontro con il ministero della Salute per fare il punto sullo stato di diffusione dei codici di accesso e su come risolvere i problemi tecnici. Intanto ognuno cerca una sua soluzione al problema. Dal Lazio fanno sapere che domani gli operatori delle Asl e delle aziende ospedaliere incontreranno i tecnici Sogei (la società che ha reso operativo il software) «per la formazione su consegna e registrazione al portale informatizzato delle chiavi di accesso», e che le password saranno consegnate a metà luglio. Lombardia ed Emilia Romagna hanno trovato un escamotage: la prima ha scelto di utilizzare il pin del sistema informatico che regge la carta regionale dei servizi, codice già in possesso ai medici di base; la seconda ha ottenuto il via libera del ministero delle Finanze per la carta operatore, già a disposizione dei medici di famiglia e di quelli dipendenti del Ssn. C'è poi chi, come la Liguria, ancora non ha dato le

password ai medici. Per arrivare davvero al traguardo bisognerà poi convincere del tutto i professionisti: «Per superare il collaudo – ha scritto nei giorni scorsi la federazione dei medici di medicina generale ai propri associati – è necessario che siano attivi anche tutti gli aiuti all'invio telematico, a partire dal call center, e che i medici aggiornino i propri applicativi di gestione delle schede sanitarie informatizzate». Quest'ultimo è un punto dolente, perché l'update può costare «fino a 250 euro più Iva per l'acquisto e 200 euro l'anno per il canone annuo, spese che nessun medico è tenuto a fare per obbligo convenzionale». Calcoli che spingono la federazione a chiedere che i medici «siano messi in condizione di assolvere i nuovi compiti senza oneri a proprio carico».

**An.C.
G.Tr.**

CERTIFICATI MEDICI E VISITE FISCALI

I pubblici uffici senza password

Visite fiscali a tappeto, certificati di malattia online, assenteismo a zero. Gli ingredienti delle ricette per la pubblica amministrazione 2.0 sono noti, ma spesso qualcosa s'incepisce. I certificati online, finora, sono rari come Gronchi rosa, e i controlli su chi marca visita rischiano d'ingolfarsi di nuovo. Perché? Quando si tratta d'innovare, la pubblica amministrazione non sembra una squadra ma un gruppo disordinato di solisti, ognuno dei quali gioca una partita personale. Sui certificati online il governo ha scritto le regole, la Sogei ha preparato i programmi, ma le ragioni non hanno distribuito le password ai medici. Ora è scesa in campo la Funzione pubblica, che assicura tempi brevi. Bene, ma bisognerà trovare argomenti per convincere i medici. Sulle visite fiscali, la lotta fra solisti è a suon di carte bollate. Prima un'Asl fa causa a una scuola, a cui la Cassazione impone di pagare i costi del controllo. Governo e parlamento decidono che no, i costi sono a carico delle Asl, ma una regione non ci sta, fa ricorso, e la Corte costituzionale le dà ragione. Uno a uno, palla al centro: ma la partita non è entusiasmante.

Giro di vite. Accertamenti esecutivi

L'avviso affidabile da subito all'agente della riscossione

La novità maggiormente rilevante della manovra in materia di contenzioso e riscossione riguarda il contenuto dei nuovi avvisi di accertamento ed è ravvisabile nell'intimazione ad adempiere entro il termine di presentazione del ricorso all'obbligo di pagamento "integrale" oppure, in caso di presentazione del ricorso, al pagamento frazionato, pari al 50% delle maggiori imposte e dei relativi interessi. La novità riguarda gli avvisi che saranno notificati dal 1° luglio 2011 relativi ai periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi. Gli atti, pertanto, diventano immediatamente esecutivi al momento della notifica e recano anche l'avvertimento che, decorsi 30 giorni dal termine per il pagamento, la riscossione viene affidata agli agenti della riscossione che possono immediatamente porre in essere azioni esecutive a tutela del credito vantato con la pretesa. L'articolo 29 del Dl 78/2010, nell'ambito delle diverse disposizioni previste per l'accelerazione della riscossione già in sede di accertamento del contribuente, contempla anche un altro "indiretto" giro di vite in materia di misure cautelari. La lettera c) prevede, infatti, che la riscossione integrale delle somme indicate negli avvisi può essere affidata in carico agli agenti della riscossione anche prima dei termini prospettati, in presenza di fondato pericolo per il positivo esito della riscossione. In sostanza, la disposizione replica nel nuovo ordinamento la ratio del ruolo straordinario, con la differenza però che si potrebbe determinare l'immediato avvio delle azioni esecutive a cura dell'agente della riscossione anche contemporaneamente alla notifica dell'atto impositivo. Per esempio, nel caso in cui il contribuente decida di impugnare l'atto ma presenti comunque l'istanza di accertamento con adesione, egli dispone attualmente di 180

giorni per adempiere all'obbligo di pagamento, derivanti dalla sommatoria dei 60 giorni ordinariamente previsti per l'impugnazione, dei 90 giorni di sospensione di questi termini per effetto della produzione dell'istanza di accertamento con adesione e, infine, di 30 giorni che devono passare prima dell'affidamento della riscossione all'agente (e in più l'eventuale stratificazione della sospensione dei termini processuali, con una dilazione di altri 46 giorni). Con la previsione della lettera c), questo periodo di tempo non è più a disposizione del contribuente, il quale, nonostante la pendenza dei termini tanto per prestare acquiescenza quanto per impugnare l'atto, potrebbe vedersi sottoposto alle azioni esecutive. In un'eventualità del genere per il contribuente si profila la possibilità di impugnare l'immediato avvio dell'azione esecutiva per gli stessi motivi per i quali, attualmente, vengono impuguate

le cartelle di pagamento contenenti un ruolo "straordinario": ossia, l'insussistenza del pericolo per la riscossione ritenuto invece esistente dall'ufficio. Un rimedio limitato, però, se si pensa in primo luogo che l'impugnazione dell'immediata azione esecutiva non determina alcun effetto sospensivo; in secondo luogo, occorre riflettere sulle conseguenze, di natura extratributaria, che si verificano soprattutto nei rapporti con creditori e istituti di credito. Senza contare, infine, che il contribuente, a fronte di un solo avviso di accertamento, dovrebbe avviare due distinti procedimenti difensivi: uno nei confronti dell'atto per contrastare la pretesa e richiedere l'immediata sospensione e, l'altro, per osteggiare le azioni esecutive ritenute illegittime per carenza del presunto pericolo per la riscossione.

Carlo Nocera

Cassazione. Le comunicazioni di iscrizione a ruolo

Impugnabile anche la lettera

OLTRE LA FORMA/Per i giudici si può agire contro tutti gli atti con i quali l'amministrazione notifica una pretesa tributaria

La comunicazione di iscrizione a ruolo è impugnabile innanzi al giudice tributario, anche se nell'atto viene indicato che non è ammesso ricorso giurisdizionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 14373 del 15 giugno. Nel caso trattato dalla sentenza, un contribuente aveva contestato la comunicazione d'iscrizione a ruolo della tassa rifiuti da parte di un Comune. Il ricorso era stato dichiarato inammissibile dai giudici di merito perché l'atto emanato non era né un avviso di liquidazione né una cartella esattoriale e, soprattutto, non è elencato tra gli atti impugnabili nell'articolo 19 del decreto legislativo

546/1992. Secondo la Cassazione, invece, sono impugnabili tutti gli atti con i quali l'amministrazione notifica ai contribuenti una pretesa tributaria, «ancorché tale comunicazione non si concluda con una formale intimazione di pagamento, sorretta dalla prospettazione in termini brevi dell'attività esecutiva». Per i giudici non ha alcuna rilievo la denominazione dell'atto, considerato che la comunicazione impugnata contiene l'indicazione della somma dovuta dall'interessato e che «in mancanza del suo pagamento seguirà l'iscrizione a ruolo». Quindi, per stabilire se un atto tributario sia impugnabile bisogna verificare la sostanza e non la forma o la

denominazione. Spetta al giudice tributario accertare se un avviso di pagamento, anche se definito bonario, contenga una pretesa che incide sulla posizione patrimoniale del contribuente. La Cassazione (sentenza 16293/2007) aveva già affermato che un atto è impositivo tutte le volte in cui la pretesa del Fisco sia «compiuta e non condizionata», nonostante possa essere sollecitato il pagamento spontaneo per evitare spese ulteriori. Non possono essere qualificate pretese tributarie le comunicazioni con le quali l'agenzia delle Entrate invita il contribuente a fornire dati o elementi non considerati o valutati erroneamente nella liquidazione

dei tributi. L'avviso di pagamento è adottato per diversi tributi prima dell'emissione della cartella di pagamento. In passato questo atto era sempre stato ritenuto non impugnabile. Per esempio, per la non impugnabilità dell'avviso bonario si era espressa la stessa Cassazione con la sentenza 1791/2005. Con questa pronuncia aveva ritenuto che la tutela potesse essere richiesta solo per gli atti capaci di produrre effetti negativi per il contribuente. E l'avviso di pagamento è un atto riconducibile alla sfera privatistica di un creditore che rivolge un invito di pagamento al suo debitore.

Sergio Trovato

Il reddito aggiornato dello 0,7%

Assegni familiari Inpdap con base rivalutata

Sono stati diramati, con effetto dal 1° luglio 2010 e fino al 30 giugno 2011, i nuovi livelli di reddito familiare per la corresponsione dell'assegno per il nucleo familiare (Anf). Li ha comunicati l'Inpdap con la nota operativa n. 30 del 19 giugno 2010, con la quale viene ricordato che per la determinazione dell'importo dell'assegno, l'articolo 2, comma 12, della legge 153/88, prevede che la rivalutazione annua dei livelli di reddito familiare sia pari alla variazione percentuale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati intervenuta tra l'anno di riferimento per la corresponsione dell'assegno e l'anno immediatamente precedente. In maniera analitica, la rivalutazione annuale è quindi pari allo 0,7 per cento, cioè alla variazione calcolata dall'Istat tra il 2008 e il 2009. A questa nota operativa sono allegati le tabelle contenenti i nuovi livelli reddituali e i corrispondenti importi mensili dell'Anf, da applicare dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2011 alle diverse tipologie di nuclei familiari, che possono essere reperiti sul sito del Sole 24 ore. L'Istituto di previdenza pubblica, informa che i nuovi livelli di reddito da considerare per la prestazione in argomento, saranno applicati dalla rata scadente dal prossimo mese di luglio.

La provincia si era ridotta il compenso del 20%, ora al 7%

Reggio, troppa grazia

Il governo rende il 13% dei tagli

Benvenga la manovra, coi tagli ai compensi degli amministratori locali. A Reggio Emilia la pensano così. Infatti con le nuove regole di Giulio Tremonti ci guadagneranno. Conclusione: hanno fatto bella figura autosacrificandosi e ora se dovranno fare marcia indietro e adattarsi a guadagnare di più la «colpa» è del ministro. Una vicenda davvero singolare quella che si sta consumando alla Provincia di Reggio Emilia, retta dalla pidiessina Sonia Masini, 57 anni, sposata, un figlio, ex-sindaco di Ramiseto, il suo paese sull'appennino reggiano, ex-consigliere regionale. La giunta decise, all'atto dell'insediamento, di ridurre i propri compensi del 20%. «Ora guadagno - svela Sonia Masini - poco più di tremila euro al mese». Se arriverà la preannunciata

scuri di Tremonti, col taglio del 7% alle indennità previste dalla legge, la giunta provinciale di Reggio Emilia avrà emolumenti più elevati del 13%. Stessa sorte per i membri del consiglio provinciale, che a Reggio sono «retribuiti» a cottimo, cioè con un gettone di presenza per ogni seduta (e un massimo di 800 euro): con l'indennità fissa prevista in Finanziaria essi passerebbero a 1076 euro garantiti, indipendentemente dalla reale partecipazione alle sedute consiliari. Una volta entrata in vigore la norma-Tremonti la giunta potrebbe deliberare di nuovo per autoridursi i compensi ma il segretario generale della Provincia, Enzo Di Cagno, avverte: «Anziché tagliare, dovremo aumentare le spese. Commetterei un errore se non mi adeguassi, il mio dovere è allineare la Provincia di

Reggio alle altre amministrazioni, secondo la normativa nazionale che sarà emanata». Il bilancio della Provincia prevede quest'anno un calo del 6,5% della spesa corrente (da 71,6 a 66,9 milioni), in grado di compensare le minori entrate (tra l'altro 5 milioni in meno per la contrazione del mercato dell'auto). Tra i risparmi, minori consulenze (da 3 a 1 milione di euro), blocco del turnover dei dirigenti, meno spese di rappresentanza e, appunto, il 20% di sforbiciata alle indennità. Sonia Masini fa parte della corrente pidiessina che non vuole l'abolizione delle province: «Svolgono un ruolo fondamentale nel coordinamento del territorio, e' evidente però che devono sapersi adeguare alle nuove esigenze, acquisire flessibilità, contenere i costi». Così la presidentessa virtuosa ha

ridotto (da 10 a 6, con un risparmio di 230 mila euro) il numero degli assessori, limato i ruoli dirigenziali (320 mila euro in meno), abbassato le indennità a cominciare dalla sua per dare il buon esempio. Tutto ciò le ha provocato rimproveri all'interno del partito poiché col suo comportamento dimostrerebbe che i criticati tagli di Tremonti non solo sarebbero sopportabili dagli enti locali ma a Reggio Emilia sono pure andati oltre. E se lo hanno fatto qui, è senz'altro possibile anche nel resto d'Italia. Come la mettiamo allora con le lamentele Pd anti-Tremonti se proprio una pidiessina Doc dimostra, nel cuore dell'Emilia, che risparmiare si può?

Carlo Russo

Le dichiarazioni del ministro Carfagna aprono la polemica

Congedi per i neopapà sforzo non proprio piccolo

Sull'introduzione del congedo di paternità obbligatorio si sono sprecati elogi, il che è scontato, posto che le proposte provengono sia dal Pdl sia dal Pd. Mara Carfagna, uno degli undici-ministri-undici senza portafoglio, in luogo di tagliare le spese pubbliche azzerando il proprio superfluo posto e il proprio inutile dipartimento, ha dichiarato al Corriere della Sera di essere assolutamente favorevole, rilevando che il «congedo per i neopapà» costerebbe solo «un piccolo sforzo per le aziende». Possibile che nessuno rifletta mai su un semplice dato di fatto, che cioè il problema consiste nell'incrementare la produzione e quindi nell'aumentare il lavoro? Pazienza se i sindacalisti sono favorevoli a mandare in pensione la gente prima dei sessant'anni e a diminuire comunque le ore lavorative. I politici, però, dovrebbero considerare il peso già rilevante costituito dalle occasioni fornite ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, per non lavorare. Permessi, congedi per malattia propri, del coniuge, dei parenti, congedi per gravi motivi familiari, congedi prenatali, per parto, di paternità, parentali, riposi giornalieri, le più varie assenze per assistere familiari minorati, congedi per studio e formazione, aspettative, congedi per lutto, per matrimonio, e una sfilza di altre occasioni di assenza, che spaziano dai donatori di sangue e di midollo osseo, all'attività sindacale, dalle

cariche amministrative, agli incarichi politici, fino alla partecipazione ai seggi elettorali (quest'ultima emersa con chiarezza, quanto a dimensioni, nelle polemiche legate a Pomigliano d'Arco). Tacere è bello sui professionisti del sindacato, che si possono assentare fino all'aspettativa. Dunque, a molteplici e svariati titoli i dipendenti pubblici e privati possono saltare ore, giornate, mesi e anni di lavoro. Lasciamo stare, ovviamente, le normali ferie, che una dirigitica disposizione costituzionale sancisce non rinunciabili (ma il lavoratore autonomo può ben lavorare oltre le otto ore giornaliere e non farsi una sola giornata di ferie). Ci sarebbero pure le feste, con la reintroduzione prima del-

l'Epifania, poi del Due Giugno, e ora si parla di santificare il 17 marzo, non è chiaro se nel solo 2011 o sempre, non è chiaro se con assenza dal lavoro o meno. Dunque, non paghi di tante occasioni per starsene a casa, da destra e da sinistra si vorrebbe ora aggiungere quattro giorni obbligatori. «Un piccolo sforzo», dice con facile leggerezza la Carfagna. Già: «un piccolo sforzo» che si aggiunge a tanti altri «piccoli sforzi», come quelli indicati. Il cattocomunismo dell'articolo 1 della Costituzione viene brutalmente smentito dagli eredi sia del comunismo sia della Dc di sinistra, posto che si cerca in ogni modo di favorire il non lavoro.

Cesare Maffi

Pioggia di emendamenti alla manovra per sopprimere l'Unione nazionale incremento razze equine

Tagli, adesso ci si dà all'ippica

Il Pdl vuole cancellare l'Unire, ma Galan gli regala 1 mln di euro

Puntuale come un orologio svizzero. Anche quest'anno, con l'esame della manovra in corso, è arrivata la proposta di sopprimere l'Unire, l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine. Questa volta ci prova un nutrito drappello di senatori del Pdl, in compagnia di qualcuno dell'Udc. A palazzo Madama, dove è in corso l'analisi del decreto, sono arrivati cinque emendamenti che puntano alla cancellazione dell'ente. Peccato, però, che all'interno del Pdl non ci sia un grande accordo. Infatti lo scorso 3 giugno alla camera, accompagnato da una lettera firmata dal ministro dell'agricoltura Giancarlo Galan (Pdl), è arrivato uno schema di decreto ministeriale che destina all'Unire un gettone da un milione di euro. Lo stanziamento, in particolare, è

contenuto all'interno dei 6 milioni e 784 mila euro che il ministero delle politiche agricole ha spartito tra vari enti e associazioni. Accanto al milione per l'Unire, ci sono 4 milioni e 153 mila euro per l'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, 1 milione e 124 mila euro per l'Inea (Istituto nazionale di economia agraria), 406 mila euro a beneficio del Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale di Portici e 100.757 euro per enti e uffici internazionali che svolgono attività «interessanti l'agricoltura». Tutti organismi, naturalmente, dipendenti dal ministero oggi guidato da Galan. I senatori che ora si battono per la soppressione dell'Unire sono Alessio Butti, Fabrizio Di Stefano, Paolo Tancredi, Cosimo Latronico e Gilberto Pichetto Fratin

per il Pdl, Giampiero D'Alia ed Enzo Carra per l'Udc. Tutti, nelle rispettive proposte, vogliono cancellare l'ente e farne rientrare le funzioni nel ministero dell'agricoltura. E pensare che poco tempo prima dello stanziamento pubblico da 1 milione di euro, all'Unire era stato nominato un commissario straordinario, Tiziano Baggio. La nomina era stata effettuata dal predecessore di Galan, ovvero il leghista Luca Zaia, anche lui evidentemente convinto della necessità di mantenere in piedi l'ente. L'Unire, che si occupa di tutto ciò che riguarda le razze equine da competizione, ha costi che sono sotto gli occhi di tutti. Come si apprende dal suo sito internet, l'organismo dispone anche di un segretario generale, Riccardo Acciai, che ha un compenso lordo di 245 mila euro. In

più, da metà 2008 a metà 2009, risulta aver conferito ben 28 incarichi di consulenza a vari collaboratori per un totale di 305 mila euro. Anche la sua struttura non è indifferente. Dal commissario straordinario dipendono due direzioni generali, ossia una amministrativa e una tecnica. La prima ha sotto di sé 5 servizi (affari generali, amministrazione, informatica, premi-allevamento-corse e infine scommesse). La seconda guida 3 aree, ovvero galoppo, sella e trotto. Il tutto adesso è entrato nel mirino dei tagli della Finanziaria. Vedremo se l'Unire, come sinora ha dimostrato, saprà resistere all'ennesimo assalto.

Stefano Sansonetti

MANOVRA/Giorgetti all'assemblea dei cavalieri del lavoro

Enti, tagli chirurgici

Premiate regioni e comuni virtuosi

La manovra chiederà agli enti territoriali sacrifici differenziati in base al livello di virtuosità raggiunto. Saranno premiate le regioni con i conti della sanità in ordine e i comuni che hanno rispettato il patto di stabilità. Ad annunciare le grandi manovre del governo per ripartire in modo più equo i tagli imposti dal decreto correttivo (dl 78/2010) dei conti pubblici, è stato Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione bilancio di Montecitorio, che ieri a Milano è intervenuto all'assemblea lombarda della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro. L'esponente della Lega ha lasciato intendere a chiare lettere l'intenzione di Tremonti di venire incontro alle richieste degli enti locali. Ma non si è pronunciato sui tempi. «Fino al 9 luglio la manovra non esce dal senato», ha detto a ItaliaOggi, «abbiamo il tempo di fare le cose per bene». Giorgetti ha anche annunciato che ormai è in dirittura d'arrivo il secondo decreto attuativo del federalismo fiscale che riguarderà l'autonomia impositiva degli enti locali. E davanti a una platea di imprenditori ed economisti che discutevano delle riforme necessarie per rilanciare il sistema Italia, ha difeso il ruolo del federalismo come volano della crescita. «In questi giorni sento esponenti politici affermare che con la crisi economica il federalismo non si può fare», ha detto, «io credo invece che proprio nell'attuale congiuntura il federalismo sia im-

prescindibile perché rappresenta l'applicazione alla p.a. del principio di responsabilità tipico dell'impresa». «Solo col federalismo», ha proseguito, «si ridurrà la spesa pubblica perché chi ben amministra sarà premiato. E il trasferimento di funzioni dallo stato in periferia non produrrà un aggravio di costi perché assieme alle competenze verranno decentrate anche le risorse umane e finanziarie per gestirle». «Diversamente», ha aggiunto, «si creerebbero solo sprechi, come stava accadendo col decentramento catastale». Il deputato del Carroccio non ha nascosto le ragioni per cui il governo ha deciso mandare definitivamente in soffitta il proposito (avviato da Prodi e mai decollato) di trasferire ai

comuni la gestione del catasto. «Il problema è che nessun dipendente dell'Agenzia del territorio avrebbe mai accettato di passare dai ruoli dello stato a quelli comunali, e questo avrebbe portato i sindaci ad assumere altro personale e far lievitare la spesa». In prospettiva del federalismo il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha lanciato, dal palco dei cavalieri del lavoro, la proposta di fare del capoluogo lombardo (secondo in Europa, dopo Londra, come capacità di attrarre investimenti per ricerca e sviluppo) una «free zone» fiscale per le imprese, italiane e straniere.

Francesco Cerisano

Magistratura ordinaria e Corte dei conti rivedono le rispettive posizioni

Pensioni, si cambia rotta

Tornano al loro posto i dipendenti allontanati

Svolta possibile sul tema pensioni nel mondo della scuola. La magistratura ordinaria e quella della Corte dei conti stanno iniziando a rivedere le posizioni fino ad oggi tenute sia sulla legittimità della risoluzione di autorità del rapporto di lavoro del personale della scuola con 40 anni di contributi che sul divieto, in sede di determinazione della base pensionabile dei dirigenti scolastici, della maggiorazione del 18 per cento anche dell'indennità integrativa speciale conglobata nello stipendio. Un'ordinanza del giudice del lavoro del tribunale di Parma pubblicata il 1° giugno e una sentenza della Corte dei conti, la n. 137 del 20 aprile 2010 emessa dalla sezione giurisdizionale regionale della Liguria, potrebbero, infatti, aprire uno spiraglio per un'inversione di tendenza. **L'ordinanza del giudice del tribunale di Parma.** Con l'ordinanza del

1° giugno, il giudice del lavoro di Parma ha infatti sospeso in via cautelare l'efficacia dei provvedimenti di recesso unilaterale del rapporto di lavoro notificati, in applicazione di quanto previsto dal comma 11 dell'art. 72 della legge 133/2008, dall'amministrazione scolastica entro il 28 febbraio scorso ad alcuni docenti che avevano raggiunto il 40° anno di contribuzione utile a pensione. Puntuali e documentate le motivazioni che hanno indotto il giudice di Parma a sospendere l'efficacia dei provvedimenti dell'amministrazione scolastica. Nei provvedimenti notificati ai ricorrenti ed impugnati in questa sede, si legge tra l'altro nell'ordinanza del giudice, non si trova alcuna motivazione, oltre al semplice richiamo alla circostanza del raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva ed alla semplice invocazione di alcuni atti e provvedimenti,

non posti, però, in correlazione specifica con la singola fattispecie, restando non esplicitato come e perché opererebbero nei singoli casi. La predetta motivazione, si legge sempre nell'ordinanza, appare del tutto inadeguata in quanto non consente di verificare, da un lato, se la pubblica amministrazione abbia operato nei limiti generali della correttezza e della buona fede, dall'altro, il rispetto di quei criteri che la stessa amministrazione si è data per l'esercizio della facoltà prevista dall'art. 72, comma 11, della legge 133/2008. **La Corte dei conti della Liguria.** Con la citata sentenza il giudice ha accolto il ricorso presentato da alcuni dirigenti scolastici collocati a riposo, successivamente al 30 agosto 2002, i quali avevano chiesto che venisse accertato a loro favore il diritto, per effetto del conglobamento nello stipendio dell'indennità integrativa spe-

ciale, alla maggiorazione del 18 per cento anche dell'indennità, maggiorazione strenuamente negata dall'Inpdap secondo il quale non lo consentiva l'art. 43 del DPR n. 1092/73 come modificato dalla legge n. 177/1976. Diritto accertato con la motivazione che la maggiorazione del 18 per cento è dovuta sull'intera quota dello stipendio che, per effetto del CCNL- Area V della dirigenza comprendeva anche l'indennità integrativa speciale conglobata. Detta maggiorazione, si legge ancora nella sentenza, non potrà ovviamente che riguardare la sola quota «A» della pensione, la quale, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, va calcolata previa maggiorazione del 18 per cento dell'ultimo stipendio, quale principale componente della base pensionabile.

Nicola Mondelli

La polemica

La tentazione di Como "Diventiamo svizzeri"

Un giornale lancia un sondaggio a cui partecipano in 2500. Solo il 25% dice di no. Anche la Val D'Aosta e Varese sono fra "i nuovi territori" da anettere

Roba da matti, anzi da psichiatra, qual è il consigliere federale elvetico Dominique Baettig da Délemont, cantone del Giura. Costui nei giorni scorsi ha chiesto al suo governo di modificare la Costituzione svizzera per allargare i confini nazionali ed anettere il Baden Wurttemberg, la Savoia, ma soprattutto la Valle d'Aosta e le due province lombarde di Como e Varese. Facendo così sognare i leghisti lombardi, che da anni si battono per portare le due province nel Canton Ticino: il più entusiasta di tutti, non a caso, è risultato Umberto Bossi (anche perché lui è uno dei 2800 abitanti di Gemonio, in provincia di Varese, e poi si è fatto curare l'ictus in una clinica a due passi da Lugano). Il quotidiano "La Provincia di Como" ha pigliato la palla al balzo, organizzando un sondaggio sul suo sito, chiedendo il parere agli internauti comaschi. È stato chiuso ieri. Le statistiche non lasciano dubbi. Delle 2661 persone che hanno risposto, tantissime, se le rapportiamo alla popolazione della provincia (537500 abitanti), il 74,2 per cento ha cliccato sì, mentre il 25,8 ha giudicato negativamente simile proposta. Tre comaschi su quattro sognano dunque di risvegliarsi un mattino svizzeri. Di pagare meno tasse,

l'Iva al 7,5% e non al 20, la pressione fiscale al 20 e non al 45%: chiamali scemi! E poi, vogliamo mettere il privilegio di poter disporre del migliore e solido sistema bancario del mondo, di spendere venti centesimi di euro in meno per ogni litro di benzina verde, di vivere in un Paese dove regnano precisione, ordine, pulizia. Un'isola felice, nel cuore di un'Europa sempre più scombuscolata, in crisi d'identità e con un futuro poco luminoso. Dove però trovano spesso rifugio i più grandi mascalzoni del mondo, l'ospitalità in cambio di miliardi, non importa la provenienza, pecunia non olet. Certo, qualcuno continua a preferire il gran bazaar italiota, e il mondo colorato e chiassoso della Penisola, piuttosto che una vita con le pattine ai piedi e i gendarmi in agguato alla minima infrazione, più inflessibili di un sergente dei marines. "Per quanto siamo messi male, dico no grazie", commenta un laghée come Cecco Bellosi, che è di Colnno, sul lago di Como, paese di spalloni. Lui stesso, ex brigatista, scrittore e direttore delle comunità Il Gabbiano, aveva aiutato ad espatriare clandestinamente l'editore rivoluzionario Feltrinelli, cosa che sarebbe stata assai più complicata, se non impossibile, nel caso di un'annessione della pro-

vincia di Como alla Confederazione elvetica. Certo, essere svizzeri e parlare la stessa lingua, lo stesso dialetto lombardo, intonazioni valligiane a parte, potrebbe comportare numerosi vantaggi. Ma anche qualche tristezza. La nazionale di calcio svizzera non ha mai vinto un Mondiale, però in Sudafrica ha battuto la Spagna. Nel tennis si può tifare il grandioso Federer e nel ciclismo quel bravissimo figlio di immigrati italiani, il poderoso passista Fabian Cancellara... Ma per il resto, buio totale. Pane e cioccolato alla rovescia. Nel bel film "il terzo uomo" di Orson Welles, uno dei protagonisti, Harry Lime, dice a Holly Martins: "In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto assassini, guerre, terrore e massacri e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo Da Vinci e il Risorgimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia e cosa hanno prodotto? Gli orologi a cucù". Davvero conviene diventare svizzeri? Chiedere ai frontalieri italiani, perennemente accusati di rubare il lavoro agli elvetici: se Como diventasse svizzera, troverebbero ancora lavoro? Insomma, apriti cielo! La stravagante iniziativa di Baettig ha scatenato la classica tempesta nel bicchiere, i giornali locali ci sguazzano,

Svizzera sì e Svizzera no, nel frattempo, anzi subito le autorità di Berna hanno risposto picche all'avventuroso deputato del Giura, stoppando sul nascere le proteste diplomatiche di Germania, Francia ed Italia. Ma il roccioso cinquanta set-tenne Baettig è tornato alla carica, sollecitando referendum cantonali, per verificare se la sua idea era gradita dai suoi connazionali: noto esponente della destra antieuropeista, membro dell'Udc, l'Unione Democratica di Centro, molto legato all'estrema destra nazionalista e xenofoba, Baettig è andato a solleticare umori profondi, disagi secolari, quelli che tradizionalmente colpiscono i popoli di confine. Ma ha lasciato indifferenti la gran parte dei cittadini svizzeri, per i quali "la barca è sempre piena". Non invece i politici. Moreno Bernasconi, per esempio, sindaco della Chiasso rosocrociata - pensa che sia un'ottima soluzione per rilanciare l'economia turistica, eliminando l'odioso controllo frontaliero e quelle spiacevoli code al valico doganale. "Visitate Chiasso e i suoi laghi lombardi": svolti a sinistra e c'è quello di Como, pigli l'autostrada a destra e trovi quello di Varese, prima, il lago Maggiore poi.

Leonardo Coen

Il caso

Anche in farmacia la "ruota degli esposti

In un presidio comunale la struttura che accoglie i bimbi abbandonati - Oggi la presentazione del progetto-pilota, poi si estenderà a altri cinque luoghi

L' insegna luminosa di una croce verde, una culletta termica, il gesto disperato di una mamma costretta dalla vita ad abbandonare il suo bambino. La "ruota degli esposti" arriva in farmacia. Arriva in una farmacia comunale di Roma, al Prenestino, quartiere popolare e popoloso dove negli ultimi anni si è concentrato un grande numero di immigrati. Verrà inaugurata probabilmente dopo l'estate e sarà il primo caso di iniziativa comunale in Italia. Perché finora la "Ruota degli Innocenti" - marchingegno compassionevole inventato dai religiosi un paio di secoli dopo il Mille per risparmiare alle madri la vergogna di sbarazzarsi del "figlio del peccato" e consentire al piccolo di trovare braccia pronte ad accudirlo - è stata installata solo in alcuni ospedali. Pioniere nella capitale è stato il policlinico Casili-

no. L'ha inaugurata tre anni fa, «ma in tutto questo tempo c'è stato solo un caso - racconta Adolfo Paganelli, che nell'ospedale Casilino è direttore del pronto soccorso». Non si tratta di una vera e propria ruota, come quella che si apriva all'ingresso di alcuni conventi, è più semplicemente una culla termica. Quell'unico caso si chiama Stefano: sei chili e una sfilza lunghissima di richieste d'adozione. Quando è stato abbandonato dalla madre aveva tre mesi e mezzo. Non un bimbo appena nato, quindi. «La mamma forse, all'inizio, ha pensato che poteva farcela, ma alla fine ha capitato», racconta Paganelli. Così, quando è calata la notte, è entrata nella stanza dell'incubatrice e lì ha lasciato il piccino pulito e infagottato in una coperta. «La nostra struttura comunque per numeri di bambini abbandonati dopo il parto - spiega

Paganelli - ha quasi un primato. Anche 15 all'anno. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne straniere che portano avanti la gravidanza, ma poi non hanno soldi né aiuti né una struttura familiare alle spalle. Così, garantite dall'anonimato, decidono di sbarazzarsene». Abbandoni che a Roma, ogni anno, in varie strutture ospedaliere sono intorno ai 400. Una cinquantina sono invece i piccoli lasciati, come si faceva un tempo, in chiesa, in istituti religiosi o più barbaramente, in tempi moderni, in strada. Ora, sempre a Roma, oltre al policlinico Casilino, stanno arrivando altre strutture adatte ad accogliere i figli che le madri non possono mantenere. Nella farmacia sulla via Prenestina, fuori dal Grande raccordo anulare, si sta già lavorando alla realizzazione della "ruota". Sarà collocata in un locale attiguo, «Dove a breve co-

minceranno i lavori», racconta uno dei farmacisti che come i colleghi fa turni per consentire il servizio per 24 ore. Sarà una stanza dove chi entra non verrà visto da nessuno. Scatterà un allarme appena la culla, una sorta di incubatrice, avrà un ospite. A quel punto, il farmacista avviserà il pronto soccorso più vicino e il bimbo verrà trasportato nel reparto di neonatologia. Le 42 farmacie comunali romane temono la chiusura per via dei tagli economici. Forse con questa iniziativa vogliono dimostrare ancora di più la loro utilità alla cittadinanza. Il progetto è quello di installare la ruota "salvabimbi" in altre cinque strutture farmaceutiche del Comune. Oggi in Campidoglio ci sarà la presentazione ufficiale del progetto.

Alessandra Paolini

Certificati di malattia online i medici: "Missione impossibile"

Doveva essere la conferma dell'efficienza informatica della Regione Lombardia e invece è stato un flop. Tutto è cominciato sabato, quando sono entrate in vigore le norme che obbligano i medici di famiglia e gli ospedalieri a inviare online all'Inps il certificato di malattia per i propri assistiti del settore pubblico (decreto del 26 febbraio 2010 del Ministero della Salute). La Regione si è fatta carico di gestire queste certificazioni attraverso il Siss (Sistema informativo socio sanitario) e venerdì sui computer dei medici è apparso il "botto-
ne" per accedere alla proce-
dura online. Ieri però, nel primo giorno operativo della norma, si sono verificati diversi problemi. Procedure lente, richieste che non partono, pazienti residenti a Milano che non risultano nei database. «Siamo alle solite - ha dichiarato Roberto Carlo Rossi, presidente regionale del Sindacato nazionale autonomo medici italiani - le inefficienze di Stato, Regioni, Inps le scontano i medici e i loro pazienti». A confermare i disservizi, anche le parole di Fiorenzo Corti presidente lombardo della Federazione italiana medici di famiglia: «La trasmissione è a singhiozzo e molti certificati non si riescono a fare». Ma se Corti è fiduciosa («tutto si dovrebbe risolvere nel giro di due o tre giorni»), secondo Rossi la situazione è complessa: «Dovevano esserci 3 mesi di prova, invece la procedura è diventata disponibile solo venerdì, a poche ore dall'entrata in vigore del provvedimento. Chiediamo a gran voce il rinvio». Sebbene l'obbligo sia già in vigore, è previsto ancora un mese di "rodaggio" per testare il sistema. Da ieri i medici lombardi si stanno barcamenando tra i pochi certificati che riescono a partire online e il vecchio sistema cartaceo, ma il tempo stringe: quando scaterà l'obbligo tassativo gli inadempienti rischieranno di perdere la convenzione. I problemi tuttavia non sono soltanto tecnici. «Non sappiamo come si farà ad inviare il certificato in caso di visite domiciliari - ha continuato Rossi - né come dovranno organizzarsi i medici di continuità assistenziale e gli ospedalieri». La Regione dal canto suo fa sapere che i problemi sono noti e sono legati alla fase sperimentale. I vertici garantiscono la massima disponibilità ad affrontare i problemi, sia dal punto di vista tecnico che con il personale medico.

Luca De Vito

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

Le risorse erano state congelate dalla procedura di infrazione

Rifiuti, fondi bloccati dall'Ue la Regione va a Bruxelles

Il piano alternativo presentato dai comitati di Terzigno e Chiaiano "Impianti a freddo, siti di compostaggio e raccolta differenziata porta a porta"

La Regione al banco della Commissione europea per cercare di salvare i fondi (circa 500 milioni), bloccati dalla procedura di infrazione avviata dall'Ue. Convocato per oggi a Bruxelles l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano. La Commissione ha bollato gli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti come «inadeguati» e con «grossi rischi per la salute e per l'ambiente». Intanto, ieri, nel chiostro di Santa Maria la Nova c'è stata una tavola rotonda sui rifiuti. Hanno partecipato Monica Frassoni, presidente del Partito verde europeo, Margharete Auken, membro della commissione in visita in Campania lo scorso aprile e Luigi De Magistris. «La delegazione della commissione europea - spiega la Frassoni - da un lato ha constatato il fallimento della gestione commissariale e dall'altro l'esclusione dei cittadini e la violazione delle norme di trasparenza». Il rapporto verrà presentato il 15 luglio e votato a settembre. «I fondi non saranno sbloccati - conclude la Frassoni - finché la Campania non presenterà un piano chiaro e la garanzia che vengano realizzate le strutture». Dal canto loro gli esponenti del presidio di Chiaiano e dei comitati di Terzigno, hanno proposto un piano alternativo: «La trasformazione degli Stir in impianti di trattamenti a freddo - spiega Antonio Musella - la costruzione di siti di compostaggio e raccolta differenziata porta a porta su larga scala». Intanto l'assessore Romano scrive anche al ministro Maroni «per destinare i proventi dei beni confiscati alla camorra a un fondo per l'ambiente».

Cristina Zagaria

Bellolampo ha i giorni contati città di nuovo invasa dai rifiuti

Camion in coda alla discarica. Giallo sulla quinta vasca

Cassonetti pieni soprattutto in periferia. A Palermo rispunta l'emergenza rifiuti. La quarta vasca di Bellolampo è ormai satura: i compattatori si muovono in uno spazio strettissimo. Non hanno margini di manovra e scaricano la spazzatura con enorme lentezza. La conseguenza è un nuovo rallentamento nella raccolta, con i cassonetti che, a macchia di leopardo, tornano a riempirsi. Mentre in città rispuntano i cumuli di spazzatura, sulla quinta vasca, che doveva essere consegnata entro il 20, è guerra aperta tra Amia e prefettura. Ieri sera la struttura commissariale del prefetto Giancarlo Trevisone ha diramato una nota: il collaudo del nuovo bacino sarebbe già stato fatto. La vasca - assicura la prefettura - sarà consegnata oggi. Ma non potrà ancora essere utilizzata: «Serve l'autorizzazione da parte della Regione», spiega il commissario dell'Amia Paolo Lupi. Che annuncia che la vasca sarà accettata dalla società ma «con riserva». La prefettura, infatti, insiste sulla capienza di 306 mila metri cubi, che significa sette mesi di autonomia. L'Amia, dal canto suo, con-

tinua a sostenere che la durata massima del bacino è di tre mesi: 180 mila metri cubi. Una guerra di cifre che negli ultimi giorni ha dato il colpo di grazia ai rapporti tra Amia e prefettura, con quest'ultima che ha rispedito indietro il piano d'uso della quinta vasca presentata dall'azienda ex municipalizzata, che prevedeva appunto una capacità di tre mesi, inviandogliene un altro che invece autorizzava l'utilizzo del bacino per sette mesi. Un piano, quello della prefettura, che secondo Amia non aveva nemmeno una firma ufficiale. «Ma è protocollato», ha replicato la prefettura. Amia aveva chiesto alla prefettura di poter assistere al collaudo: permesso che non è stato accordato. «Nessuna richiesta è pervenuta», si legge nella nota di Villa Withaker che comunque specifica che «la legislazione vigente non prevede collaudi in contraddittorio». «Se ci consegnano la vasca l'accetteremo - dice il commissario Paolo Lupi - ma riservandoci di fare le nostre osservazioni». Secondo il consulente della società, il docente Federico Vagliasindi, caricare la vasca per più di 180 mila metri cubi

comporterebbe problemi di stabilità. Il sindaco Diego Cammarata, preoccupato dalla guerra di cifre, ieri ha scritto a Roma per chiedere aiuto: «Nonostante le ripetute riunioni Amia e prefettura continuano a sostenere dati difformi - scrive al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, al capo della protezione civile Guido Bertolaso e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - Vi prego pertanto di intervenire con urgenza per evitare una emergenza che sarebbe davvero non giustificabile». Ma intanto, quello che preoccupa di più, soprattutto in via Nenni, è la settimana che si è appena aperta: fino a quando non ci saranno tutte le autorizzazioni, la quinta vasca non potrà essere utilizzata per il conferimento. Nella quarta, ormai, lo spazio è al lumicino. L'incubo, per i prossimi giorni, è una nuova fila di compattatori a Bellolampo che non riescono a scaricare i rifiuti. «I camion non si muovono bene - spiega Lupi - hanno difficoltà a gettare la spazzatura. E questo comporta rallentamenti nella raccolta e costi aggiuntivi di straordinari per i dipendenti. Noi prenderemo in

carico la quinta vasca per scongiurare l'emergenza, ma restiamo convinti dei nostri dati». La prefettura fa sapere che firmerà subito l'ordinanza per consentire ad Amia di abbancare i rifiuti con una pendenza di 30 gradi. Ma se i dati di Vagliasindi saranno confermati, anche con questa pendenza la quinta vasca sarà satura a settembre. L'unica alternativa alla chiusura della discarica, resta al momento "la sella", il collegamento tra la quarta e la quinta vasca che potrebbe essere utilizzato per qualche mese. Sull'azienda che tenta di fronteggiare la carenza di mezzi, piove intanto un'altra tegola: i camion dell'Ato Simeto, oggetto di una lunga querelle tra Comune e Regione, sono arrivati. Ma potranno essere utilizzati solo per la raccolta differenziata: l'Amia, dunque, che non è ancora riuscita a mandare in strada i mezzi, sprovvisti di alcuni documenti, dovrà dirottare i camion di Simeto alla differenziata e tentare di recuperare alcuni mezzi finora utilizzati per il porta a porta per svuotare i cassonetti.

Sara Scarafia

Riforma burocratica al palo, Regione nel caos

I dirigenti in scadenza non firmano gli atti. Bloccati fondi per centinaia di milioni

Fondi bloccati, riforme previste in Finanziaria al palo, bandi che non vengono pubblicati. La Regione è alla paralisi. Colpa del caos sui dirigenti esterni, ancora senza contratto, ma anche dell'avvicinarsi della scadenza del 30 giugno: entro questa data dovrebbe partire la riforma degli assessorati, ma ancora pochi dipartimenti hanno concluso la concertazione con i sindacati sui nuovi servizi e sui posti dirigenziali vacanti (la riforma prevede una riduzione di 200 uffici intermedi e quindi posti da dirigente). Risultato? Il 1° luglio scadono i contratti di tutti i 2.300 dirigenti e i nove direttori generali esterni al momento non possono firmare i nuovi perché loro stessi non hanno un contratto. Per un'ulteriore proroga dell'avvio della riforma dei dipartimenti occorre un passaggio all'Ars, ma i tempi tecnici per farlo entro il 1° luglio non ci sono e si rischia davvero la paralisi completa. La situazione più difficile riguarda l'assessorato all'Energia, dove ci sono due dipartimenti: quello Acque e rifiuti al momento senza di-

rigente perché Ferdinando Delle Nogare è andato in pensione, e quello all'Energia diretto dall'esterna Rossana Interlandi, a rischio revoca dopo i pareri contrari sul suo incarico arrivati sia dai saggi di Palazzo d'Orleans che dallo stesso assessore Pier Carmelo Russo. Rimangono così bloccate 1.700 domande per impianti fotovoltaici, ma anche provvedimenti come la revoca dei finanziamenti per aziende incappate in indagini della Guardia di finanza. La mancanza di un dirigente nel settore Acque e rifiuti rende invece impossibile fare anche piccoli interventi sulle discariche. Un'emergenza, quest'ultima, che ha costretto il governatore Lombardo a convocare una giunta per questa mattina per dare l'interim del dipartimento Acque e rifiuti al segretario generale Enzo Emanuele (che ha già l'interim del Bilancio). Situazione analoga riguarda tutti i dipartimenti con dirigenti esterni. Ad esempio alle Attività produttive, nel mirino della Con-

fcommercio per il mancato via libera a 70 milioni di finanziamenti per i Cofidi,

ancora il direttore esterno Nicola Vernuccio non sa se dal 1° luglio dovrà gestire 10 o 13 servizi e lui, come gli altri sette direttori esterni ancora in bilico, non potrà certamente firmare contratti ad altri dirigenti. E dove invece i direttori interni hanno programmato i nuovi servizi, non mancano le sovrapposizioni: ad esempio il dipartimento Ambiente avrà un servizio che si occuperà di «pianificazione e governance acque e rifiuti», lo stesso compito dell'omonimo dipartimento dell'Energia. «Non ci sono più i tempi tecnici per arrivare con la nuova mappa degli uffici al 1° luglio - dicono Dario Matranga e Marcello Minio dei Cobas - Inoltre sottolineiamo come al momento tutti i direttori, interni ed esterni, non hanno un vero contratto». Se al timore del blocco completo della burocrazia da qui a qualche giorno, si aggiunge che dal Bilancio gli impegni di spesa arrivano con il contagocce, non sorprende che da parti sociali e imprenditori fiaccino le critiche. Molte delle riforme previste in Finanziaria sono al palo: non spesi ancora i 40 milioni di

euro per il tempo pieno nelle scuole e i 5 milioni per gli Ersu. Fermi anche i 2 milioni di euro dell'Accordo di programma quadro sulla sicurezza destinato ai dipendenti regionali. Per non parlare dei bandi del Fondo sociale europeo: a rischio, come conteggiato dalla commissione Ue dell'Ars, sono oltre 400 milioni. L'assessore al Bilancio Michele Cimino ha proposto un tavolo con gli imprenditori. Ma la risposta del presidente di Confindustria Ivan Lo Bello è stata secca: «Non ho mai preso parte ad alcun tavolo proposto dall'assessore Cimino - dice Lo Bello - C'è una paralisi completa della burocrazia, oggi si tratta di mettere in campo soluzioni concrete». A Lo Bello risponde l'assessore alla Formazione, Mario Centorino: «Il governo ha difficoltà oggi a ottenere le risorse a cui ha diritto». Il riferimento è al mancato arrivo dei Fas, per i quali questa mattina Lombardo incontrerà il ministro Tremonti.

Antonio Frascilla

I rischi connessi con derivati e swap danneggiano le amministrazioni

La moderna finanza creativa ossessione degli enti locali

Si sono rivelati titoli troppo complessi e onerosi, addirittura come nel caso del Campidoglio difficili da contabilizzare

Tre miliardi e mezzo di euro, circa il doppio rispetto a Milano. A tanto ammonterebbero i contratti swap, i famosi derivati, sottoscritti dal Comune di Roma che oggi aggravano il già enorme debito del Campidoglio. La denuncia, rilanciata in questi giorni da Federconsumatori e dall'associazione Antigene, si basa sull'elaborazione di dati pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato. Secondo questa analisi si tratta di una somma incredibile di denaro, tramutata in contratti a rischio elevato che obbligherebbero il Comune a pagare nei prossimi anni interessi altissimi alle banche. I derivati sottoscritti dagli enti locali, tra cui il Comune di Roma, sono una sorta di mutui siglati per iniettare liquidità immediata nelle casse, che hanno però interessi non facilmente quantificabili e in grado di schizzare in alto mettendo a rischio la solvibilità stessa delle amministrazioni. Secondo dati del ministero del Tesoro, in Italia sarebbero circa 1.100 i contratti derivati e riguarderebbero 700 enti pubblici per un importo superiore ai 35 miliardi di euro. Operazioni considerate il peggio di quanto espresso dalla finanza prima di questa crisi mondiale che tuttavia non sono ancora quantificabili con precisione per quanto riguarda il recinto romano. Il Campidoglio (a differenza di molte altre amministrazioni locali che hanno questi contratti) non ha ancora reso pubbliche le caratteristiche degli strumenti finanziari che ha sottoscritto con gli operatori primari del settore. Secondo quanto emerge dalle ultime notizie, le banche interessate sarebbero le più attive su questi mercati: la svizzera Ubs, l'americana Morgan Stanley; Banca Opi e Dexia-Crediop. Ma su tutti i contratti in questione si concentrano pesanti interrogativi che riguardano il tipo e le finalità delle operazioni concluse, ma anche l'effettiva copertura del rischio prevista. Un'incertezza troppo grave per la fragile impalcatura finanziaria su cui si regge il Comune di Roma che rischia oggi di cedere proprio sotto i colpi di un debito impazzito.

Ascesa e nomina di un ministro

L'enigma Brancher

La nomina di Aldo Brancher a ministro per l'Attuazione del federalismo è il nuovo, conturbante mistero politico italiano. È stato promosso con velocità fulminea, all'insaputa di tutti, imponendo un doppione creato dal nulla. Se ne sono mostrati sorpresi un ministro di primo piano (La Russa) e il capogruppo del Pdl al Senato (Gasparri). Bossi, il federalista per eccellenza e che per il federalismo ha una esplicita competenza di governo, ha accolto la notizia con una tale contrarietà da suggerirgli sul pratone di Pontida una pubblica e clamorosa sconfessione della scelta di Berlusconi. Perché tutta questa fretta? E che così impellente bisogno c'era di aggiungere il nome di Brancher a quelli della compagine ministeriale? Mistero. Mistero politico. È misterioso che il presidente del Consiglio abbia deciso di appesantire un governo che si vantava di aver costruito snello, essenziale, senza quelle escrescenze correntizie su cui aveva penato il precedente governo Prodi. È misterioso che, in tempi di austerità finanziaria, si istituisca un nuovo ministero il cui costo viene approssimativamente valutato da Enrico Letta del Pd in un milione di euro: uno spreco. È misterioso che, invece di nominare speditamente il ministro che da oltre un mese e mezzo dovrebbe prendere il posto di Claudio Scajola allo Sviluppo economico, cioè in un dicastero clou, si cingheschi, si rinvii la decisione sine die e nel frattempo si aggiunga un ministero controverso, affiancandolo a uno che già esiste e il cui titolare, Umberto Bossi, lo considera una molesta interferenza. Siamo inoltre, l'ha notato Emma Bonino, al terzo ministero metodologico di

stampo orwelliano (il «Ministero della Verità» di 1984), il cui compito dovrebbe essere quello di sorvegliare il lavoro degli altri colleghi: Rotondi e il ministero per l'Attuazione del programma, Calderoli e il ministero della Semplificazione e ora quello per l'Attuazione del federalismo. Uno spreco di competenze, uno sciupio. Senza nemmeno avvertire gli alleati, i ministri, gli esponenti di punta della stessa coalizione. Neanche la stampa. Nella più totale clandestinità. Ancora una volta: perché? Anche i meno sospettosi, anche chi è più disponibile a rilasciare un credito all'attuale governo e chi ha appena ritenuto positive le ultime scelte, specialmente in economia, è costretto a immaginare che in tanta segretezza frettolosa molto abbia pesato il nome del nuovo ministro, Aldo Brancher, che potrebbe av-

valersi, come tutti i ministri, delle nuove norme sul «legittimo impedimento» per procrastinare le vicende giudiziarie che lo riguardano. È un sospetto ingiusto, ma la singolarità della nomina di Brancher autorizza qualsiasi malevolenza. Nemmeno la spiegazione politica a favore della Lega, visti gli stretti rapporti tra Brancher e il movimento di Bossi, appare minimamente convincente. Allora sarebbe il caso che i responsabili del governo spiegassero qualcosa di più. Mettessero a parte gli italiani di una scelta tanto estrosa. Altrimenti alimenterebbero ogni tipo di sospetto. Diano un significato politico a una decisione che sembra solo molto personalizzata. E di tutto abbiamo bisogno, tranne che di un governo ad personam.

Pierluigi Battista

Si riaffaccia il condono

L'eterna tentazione

Non risulta ritirato un altro emendamento del senatore Paolo Tancredi: se va all'asta un bene sequestrato «il responsabile dell'abuso ha il diritto di prelazione»

L' «ultimissimissimo» condono edilizio è durato un paio d'ore. Il tempo che l'emendamento fosse ritirato e Paolo Bonaiuti dichiarasse a nome del governo: «Di nuovi condoni non se ne parla assolutamente: né fiscali, né edilizi». Meno male. Anche se c'è da toccar ferro. Le sanatorie del passato, infatti, erano sempre nate così: due righe infilate da deputati di seconda fila, smentite indignate, solenni giuramenti: mai. Fino al rilancio con la solita promessa: «Lo giuriamo: è l'ultimissima volta!». Il condono suggerito dai senatori Pdl, se fosse passato, sarebbe stato il più indecente di tutti i tempi. Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto e Cosimo Latronico proponevano non solo di riaprire fino al 30 marzo 2010 i termini della sanatoria 2003 ma di estendere il colpo di spugna «anche agli abusi edilizi realizzati in aree sottoposte alla disciplina di cui al codice dei beni culturali e del paesaggio». Di più: aggiungevano che poteva fare domanda anche chi si era già visto negare il condono. Peggio: pretendevano che automaticamente fossero «sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale e amministrativa, già av-

viati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudizio». Uno sconcio. Destinato alla bocciatura ma buono da sventolare con gli elettori: «Amici abusivi, ci abbiamo provato!». L'intervento di Bonaiuti, scandalizzato per le reazioni scandalizzate delle sinistre come se i tre pidiellini fossero infiltrati comunisti («un'altra trovata propagandistica creata ad arte dall'opposizione!») ha chiuso: nessun condono. Tesi confermata da Luigi Casero, sottosegretario all'Economia: nessun condono. Vogliamo credere che sia davvero così. Anche se non risulta ritirato un altro emendamento di Tancredi: se va all'asta un bene sequestrato «il responsabile dell'abuso ha il diritto di prelazione». Anche se resta sospeso un terzo emendamento che propone il condono fiscale fino al 31 dicembre 2008. Mai come stavolta, però, le diffidenze sono legittime. Colpa degli archivi. «Nessun ministro mi ha mai parlato di un condono edilizio e questa ipotesi non è mai stata al centro di riunioni di governo», giura Silvio Berlusconi il 20 maggio 1994. Lo saprà ben lui, che è il premier! Macché: pochi mesi e la sanatoria è approvata. Promossa da chi? Dal governo. Quanto al

colpo di spugna del 2003, il tormentone è indimenticabile. «Il condono è un provvedimento profondamente immorale destinato a premiare i comportamenti illegali», sentenza corrucciato Sandro Bondi. «Nessuno si sogna di proporre un maxi-condono per gli abusi edili, nè c'è la minima intenzione di favorire l'illegalità facendo un regalo agli evasori», conferma Maurizio Lupi. «Sul condono edilizio la Lega è contraria», tuona per i «lumbard » Giancarlo Giorgetti. «In nessun consiglio dei ministri, finora, si è mai parlato di condono edilizio», garantisce Altero Matteoli. In ogni caso mette le mani avanti: «Io resto contrario. A meno che non sia una mini sanatoria per piccolissimi abusi». È lì parte il tormentone numero due: «Permetterò di risolvere una infinità di piccoli abusi», dice il leghista Francesco Moro. «Si potranno condonare solo piccoli abusi», conferma Gianni Alemanno. «E' solo per i piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene e non i destrutturatori del paesaggio», minimizza il ministro dei beni culturali Giuliano Urbani. «Si tratta di sanare i piccoli abusi, quelli già dentro la volumetria. Non si

tratta certo di sanare gli abusi edilizi, le costruzioni abusive», sdrammatizza l'ennino Alberto Giorgetti. Spiegando che «la sanatoria potrebbe dare maggiori risorse, via Ici, anche ai Comuni». Il 19 novembre 2003 l'Ansa scrive: «Verandine sulle terrazze, piani aggiuntivi sui palazzi, ma anche ristoranti, piccoli alberghi, capannoni industriali, intere palazzine che possono contenere una decina di appartamenti medi o una trentina di mini-alloggi: c'è tutto questo nei 3.000 metri cubi di tetto massimo del condono edilizio, approvato stasera col voto di fiducia al decretone collegato alla Finanziaria». Quanto all'Ici, la Corte dei Conti già il 7 aprile 2004 segnalava «le riserve dei Comuni sui quali ricadrebbero gli oneri di urbanizzazione». Le stime di Legambiente sul condono 1994 confermavano: tra i soldi incassati e quelli spesi per dare i servizi ai cittadini che avevano aderito al condono (spesso pagando solo l'anticipo del 10% per poi scordarsi del resto) i comuni ci avevano perso 5 miliardi e 235 milioni di euro. Un bidone. Che in caso di nuovo condono sarebbe ora ingigantito dall'abolizione dell'Ici. Non basta. Stando al dossier ufficiale nel solo

comune di Roma addirittura immobili oggetto di condo- Di più ancora: su 48 comuni
il 13,2% degli abusi sanati no edilizio sono «non con- sciolti per infiltrazione ma-
(uno su sette!) sono stati donabili» quindi dovrebbero fiosa negli ultimi cinque
commessi «dopo» la sanato- essere demoliti. Cosa che anni, il 68,7% ha tra le mo-
ria 2003. Peggio: 12.315 nessuno ha il fegato di fare. tivazioni citate l'abusivismo.

E c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di insistere?

Gian Antonio Stella

La manovra - Il governo/I criteri Massima rigidità a monte, sui saldi delle Regioni, e massima flessibilità a valle: in vista un patto tra le amministrazioni per stabilire le modalità di riduzione dei costi

Meno tagli alle Regioni virtuose, sì di Tremonti

Il Tesoro studia un meccanismo per non colpire tutti gli enti locali allo stesso modo

ROMA — La Lega Nord e il ministro dell'Economia studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsto dalla manovra economica. L'entità complessiva della riduzione dei trasferimenti resterebbe invariata, 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma la sforbiciata non sarebbe più lineare. Non colpirebbe, cioè, tutte le Regioni allo stesso modo. Roberto Calderoli e Umberto Bossi, che ne hanno discusso ieri sera ad Arcore con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedono che la legge preveda esplicitamente un meccanismo di salvaguardia per le Regioni più virtuose, quelle che sprecano di meno. Riducendo il sacrificio a loro carico e spostando il peso sulle altre. L'emendamento che stanno studiando con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lascerebbe alcuni mesi di tempo alle Regioni

per decidere tra di loro i criteri per la suddivisione degli oneri. «Massima rigidità a monte, ovvero sui saldi, massima flessibilità a valle, cioè sul modo in cui conseguire il risultato» spiegano al ministero dell'Economia. Come è stato fatto l'anno scorso per il Patto sulla Sanità, dovrebbe essere un nuovo Patto tra i governatori a stabilire i meccanismi. Il Tesoro, però, pretende una precisa clausola di garanzia per blindare il risparmio previsto. Se non ci fosse l'intesa tra le Regioni entro la fine dell'anno, sarà il governo a metter mano alle forbici. Non si esclude che la nuova norma possa prevedere fin da ora sanzioni "politiche" più forti di quelle già previste dalla manovra per le Regioni che non rispettano gli obiettivi. Il decreto le obbligherebbe a versare al bilancio dello Stato una somma pari allo scostamento, ma una delle

ipotesi allo studio prevede anche l'aumento obbligatorio delle addizionali Irpef regionali. Verrebbe dunque rafforzato ancor di più il principio già introdotto con la Finanziaria del 2010, che impone alle Regioni che presentano un deficit nel bilancio della sanità e che non adottano piani di rientro credibili di aumentare l'addizionale Irpef di 0,3 punti oltre il tetto massimo dell'1,4%. Un rischio che oggi corrono seriamente almeno quattro regioni: Abruzzo, Lazio, Campania e Calabria (che insieme a Sicilia e Molise, per ora grazie dal governo, hanno un buco di 3,7 miliardi di euro nel 2009). Su un piano parallelo Bossi, Calderoli e Tremonti lavorano per accelerare il federalismo fiscale e consentire così alle Regioni di risparmiare, compensando i tagli della manovra. «Noi tre ministri stiamo lavorando a mille

per portare entro giugno in Parlamento la relazione tecnica sul federalismo e quattro decreti legislativi, sull'autonomia impositiva di Comuni e Province e sui costi e fabbisogni standard». I risparmi arriverebbero proprio dal passaggio dai trasferimenti basati sui costi storici al finanziamento in base agli standard, cioè al costo dei servizi nelle Regioni più efficienti. I governatori risparmierebbero 4 miliardi solo sulla sanità, pareggiando il conto con i tagli della manovra. Tra i decreti in arrivo Calderoli non ha citato, invece, quello per Roma Capitale, che pure sembrava vicino al traguardo. Sarà forse un caso, ma i 300 milioni che il decreto concede ad Alemanno per risanare il Comune disastro, alla Lega non sono mai andati giù.

Mario Sensini

Protezione civile - Emergenze e grandi eventi, tutti i lavori affidati con iter straordinario

Appalti e procedure speciali: 13 miliardi in nove anni

E la Corte dei conti contesta i fondi per la regata alla Maddalena

ROMA — Nel Paese (l'Italia) dove ci sono più di tredicimila «stazioni appaltanti», cioè soggetti con il potere di bandire gare per opere pubbliche, ce n'è una che le surclassa tutte. Si chiama Protezione civile. Volete sapere quanti soldi sono passati per le mani di Guido Bertolaso da quando, nel 2001, Silvio Berlusconi lo ha rimesso a capo del Dipartimento e gli ha dato pure le competenze sui grandi eventi? La bellezza di 12 miliardi 894 milioni 770.574 euro. E 38 centesimi: pure quelli ha contato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nel suo ultimo rapporto. Sottolineando ancora una volta con la precisione delle cifre la gigantesca anomalia di una struttura con licenza di deroga alle procedure ordinarie: non soltanto per le calamità naturali, ma anche incomprensibilmente per la gestione di gare sportive, vertici internazionali, manifestazioni varie. Illuminante è una relazione della Corte dei conti su una regata alla Maddalena svoltasi mesi (con solita ordinanza di Protezione civile) davanti ai luoghi del G8, pietra dello scandalo che sta travolgendo affaristi pubblici e privati. Costretto a ingoiare il rospo, il magistrato si è tolto comunque un sassolino dalla scarpa, giudicando ingiustificabile che per una competizione velica come la

«Louis Vuitton world series» siano stati impiegati dipendenti pubblici e soldi sulla carta accantonati per le calamità. E su una cosa non ha voluto transigere, rifiutando il proprio visto di conformità: il fatto che al comitato organizzatore siano stati versati 2,3 milioni di denari pubblici. Prelevati anch'essi dallo stesso fondo per la protezione civile. Come si è arrivati a spendere con procedure in deroga quasi 13 miliardi, cifra che sarebbe sufficiente a fare due ponti sullo stretto di Messina, è spiegato in dettaglio nel rapporto dell'authority presieduta da Luigi Giampaolino. Dove si racconta che le ordinanze di Bertolaso le quali implicano il ricorso all'appalto sono lievitate con un crescendo rossiniano: 28 nel 2001, 34 nel 2006, 49 nel 2009 (anche a causa del terremoto). Prendiamo la spazzatura in Campania: se dal 2001 al 2005 la Protezione civile aveva emanato in media un'ordinanza l'anno, nel 2007 si è passati a sette, poi a 11 nel 2008. Da brivido la cifra finale: l'importo destinato in soli nove anni all'emergenza rifiuti in quella Regione avrebbe raggiunto 3 miliardi 548 milioni 878.439 euro. Ben 613 euro per ogni cittadino campano. Poi, fra quelle 302 ordinanze di Protezione civile emanate dal 2001 al 2009, ci sono i famosi

Grandi eventi. Come i mondiali di nuoto dell'anno scorso, che hanno fatto scattare un'inchiesta giudiziaria e sui quali l'autorità di Giampaolino aveva già avuto qualcosa da ridire. Oppure come il G8 della Maddalena su cui indagano i giudici e per il quale sarebbe stata stanziata, anche se poi non effettivamente utilizzata, una somma sbalorditiva. Tenetevi forte: un miliardo, 6 milioni 415.139 euro e 68 centesimi. O, ancora, come le iniziative per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, altro capitolo che non ha mancato di interessare i magistrati e a proposito del quale la stessa authority ha sollevato una serie di questioni. Per esempio, che non siano state fornite indicazioni sulle procedure seguite per affidare incarichi a progettisti e collaudatori. Per esempio, che visti i tempi stretti si sia deciso di riconoscere alle imprese «premi di accelerazione» (?) non contemplati nelle gare. Per esempio, che fra avviso «di preinformazione» e pubblicazione dei bandi siano passati soli 14 giorni: troppo pochi «per poter ritenere di fatto efficace il relativo avviso». Stranezze. Seguite da altre «stranezze», come l'immediata sparizione dalla manovra di una norma voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ricondurre sotto il controllo della

ragioneria generale dello Stato tutte le spese che fanno capo alla presidenza del Consiglio: una ventina di miliardi di euro l'anno. Fra queste, manco a farlo apposta, ci sono quelle della Protezione civile. Che continueranno quindi a essere svincolate dai controlli del Tesoro. Né è stato possibile ripristinare una disposizione che aveva introdotto l'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro: l'abolizione degli arbitrati. Perciò si andrà avanti con quella forma di giustizia privata, gestita in prima persona da magistrati amministrativi e contabili e alti funzionari pubblici lautamente retribuiti (oltre allo stipendio, s'intende) per tali prestazioni: dalla quale, nonostante ciò, lo Stato esce regolarmente a pezzi. Anche nel 2009 la pubblica amministrazione è risultata «soccumbente» nel 94% dei 136 arbitrati cosiddetti «liberi», cioè dove gli arbitri sono scelti «liberamente» fra le parti. Per una spesa aggiuntiva di 414 milioni di euro. Siamo arrivati al punto che ogni due appalti di importo superiore a 15 milioni di euro scatta un arbitrato. E con questo sistema il costo delle opere pubbliche è lievitato mediamente del 18%.

Sergio Rizzo

Infrazioni - Venti telecamere mobili a caccia di auto in doppia fila

Milano contro sosta selvaggia

Via alle «multe a strascico»

MILANO — Se avete appena lasciato l'auto in doppia fila per andare a comprare le sigarette non sorridete all'auto che vi passa accanto e vi sta scattando una fotografia. Non è un amico. Siete incappati in «street control», l'ultimo ritrovato dell'elettronica per combattere la sosta selvaggia. Milano dichiara guerra alle auto in doppia fila. Da lunedì prossimo, venti macchine della polizia municipale, munite di telecamera e pc portatile, perlustreranno centro e periferia della città a caccia degli automobilisti indisciplinati. Non sarà neanche necessario fermarsi. L'auto dei vigili percorrerà a velocità media le strade milanesi e la telecamera scatterà automaticamente due foto, una alla targa della vettura in divieto di sosta e l'altra all'interno dell'abitacolo per registrare che effet-

tivamente a bordo del veicolo non vi sia nessuno. In un primo periodo, come atto di «cortesia», nei riguardi degli indisciplinati, i ghisa lasceranno un avviso sul parabrezza delle auto per avvertire della contravvenzione. Successivamente, la multa arriverà direttamente a casa e il proprietario dell'auto potrà andare a controllare su Internet (Servizio multa semplice, presente sul sito del Comune di Milano) la foto del veicolo, il giorno e l'ora in cui ha commesso l'infrazione. Il fenomeno della doppia fila è una delle emergenze milanesi. Secondo le ultime stime dell'Acì, ogni giorno, in città, le auto parcheggiate irregolarmente oscillano tra le 60mila e le 90mila. Impossibile affrontare l'esercito della doppia fila con i ghisa armati di penna e taccuino. Un problema che

hanno dovuto affrontare anche Torino e Bologna facendo ricorso a strumenti tecnologici analoghi. Da qui il progetto del Comune e del vicesindaco, Riccardo De Corato, delle «multe a strascico». Una locuzione che rende bene l'idea: una tonara di verbali. Al punto che gli stessi sindacati dei vigili sono intervenuti subito: «Se in prospettiva diventa un modo soltanto per fare cassa, siamo contrari» ha detto il Sulpm. «Il nostro obiettivo non è quello di fare cassa — spiega De Corato — ma quello di ridurre gli ingorghi e la congestione». Tanto che in questo avvio di sperimentazione, il Comune ha informato su quali itinerari si muoveranno le pattuglie dedicate a «street control». Il vicesindaco precede anche un'altra obiezione che circola tra i ghisa. Come si fa a determinare se

quell'auto ferma in doppia fila si è fermata per un'emergenza di qualsiasi genere? La macchinetta non fa sconti. E se tutti i verbali per la sosta vietata fossero affidati alla tecnologia non ci sarebbe scampo. «Questo rilevamento automatico delle infrazioni—conclude il vicesindaco—non si sostituisce alla presenza degli agenti di polizia locale sulle nostre strade e negli incroci particolarmente trafficati, ma coadiuverà il loro lavoro con l'obiettivo di offrire un ulteriore deterrente per i comportamenti scorretti». «Street control» avrà anche un'altra funzione. Potrà controllare in diretta se un'auto sospetta è stata rubata. Basterà un clic, e il database del ministro dell'Interno darà la risposta cercata.

Maurizio Giannattasio

Il rapporto - L'Italia è il solo Paese nel quale il ritiro è agganciato in automatico alle speranze di vita della popolazione

L'Inps in rosso nell'anno della crisi Ma risparmierebbe 40 miliardi in 10 anni

Il dossier dell'istituto al governo: così salirà l'età pensionabile

Tra il 2011 e il 2020, i 15 milioni di pensionati del settore privato daranno un contributo di circa 40 miliardi di euro ai conti pubblici, e dunque, indirettamente, allo sviluppo del Paese. A tanto ammontano i risparmi di spesa previdenziale generati dall'agganciamento automatico dell'età pensionabile alla crescente speranza di vita, deciso nel luglio 2009 a valere dal 2015, e allo slittamento delle finestre di pensionamento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per gli autonomi, introdotto dalla manovra correttiva ora all'esame del Parlamento. Le previsioni le ha fatte l'Inps e sono state spedite, in via riservata, ai ministeri dell'Economia e del Welfare. Sono numeri da considerare senza pregiudizi. Non autorizzano trionfalismi, e il rendiconto 2009 dell'Inps, che il presidente Antonio Mastrapasqua ha appena sottoposto al Consiglio di indirizzo e vigilanza, lo conferma mostrando un risultato della gestione ordinaria in rosso per 1,2 miliardi, ed è la prima volta da anni. Ma non si può più nemmeno parlare di riforma delle pensioni utilizzando argomenti usurati quali il «buco» dell'Inps, che non c'è, lo scalone Maroni, che nel 2011 sarà superato dagli

scalini Prodi-Damiano, o il «nuovo patto generazionale», che non si capisce quale debba essere se con la riforma Dini e le successive modifiche l'Italia si è avviata a dare la pensione in base ai contributi versati abbandonando gradualmente il principio in base al quale la generazione al lavoro «mantiene» la precedente. **L'anzianità media.** Al bar o in treno si discute ancora delle pensioni baby, pur fermate da lustri, e delle pensioni di anzianità ai cinquantenni, residuo per lo più di vecchi accordi settoriali. In realtà, nel 2009 l'età media reale del pensionamento di anzianità dei lavoratori dipendenti supera i 59 anni e la media generale (anzianità più vecchiaia) va oltre i 61. Ora, con gli ultimi due provvedimenti, dal 2015 l'età minima per avere la pensione di vecchiaia salirà a 66 anni e 3 mesi per i dipendenti maschi e a 61 anni e 3 mesi per le donne, stessi anni ma tre mesi in più per gli autonomi, mentre l'età minima per la pensione di anzianità salirà a 63 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 64 e 9 mesi per gli autonomi. Gli aggiornamenti quinquennali, secondo gli esperti attuariali dell'Inps, eleveranno l'età pensionabile nel 2050 a 69 e 4 mesi per i dipendenti e a 69 anni e 10 mesi per gli

autonomi. Tra i grandi Paesi europei solo la Germania ha soglie più alte e nessuno aggancia l'età di pensionamento alle speranze di vita in automatico. **L'effetto della riforma Dini.** Saranno rispettati questi limiti? Anno dopo anno, la progressiva estensione della riforma Dini assicura che sì: con il regime contributivo, chi poco versa poco riceve, e dunque viene a mancare l'incentivo ad anticipare il pensionamento tipico del trattamento a ripartizione su base retributiva. Se poi, come sembrerebbe logico, l'Italia recepisce il richiamo europeo a parificare i trattamenti tra maschi e femmine non solo nella pubblica amministrazione ma anche nel settore privato, le masse monetarie risparmiate avrebbero un'impennata, che l'Inps ancora non rende nota. Donne a parte, gli effetti degli ultimi due aggiustamenti dell'originaria riforma Dini saranno ancora maggiori dopo il 2020. Negli anni Venti prossimi venturi, stima l'Inps, il risparmio sarà di 85 miliardi. E negli anni Trenta arriverà a 117 miliardi. Tutto bene, dunque? No. La crisi pone una domanda scomoda: qual è lo stato dei conti dell'Inps su cui andranno a impattare questi risparmi di erogazioni? La risposta non è sem-

plicissima. Con la manovra correttiva si è parlato molto dello sfoltimento delle pensioni di invalidità, circa 4 miliardi di spesa, e degli assegni di accompagnamento, circa 12 miliardi, il cui numero è esploso perché, fino a ieri, l'Inps fungeva solo da ufficiale pagatore, mentre erano le Asl e le Regioni, che spesso delegavano a Province e Comuni, ad accertare il diritto all'assegno con la manica larga e clientelare di chi dà con i soldi degli altri. Ora il controllo è in mano all'Istituto e Mastrapasqua può promettere maggior rigore con una certa attendibilità. Ma, va detto, i risparmi su invalidità e accompagnamento andranno a beneficio dello Stato che da sempre finanzia questo tipo di spese assistenziali. Per l'Inps si sgonfierà un po' la parte assistenziale del bilancio che, sulla carta, tende al saldo zero: tanto prende dallo Stato, tanto dà in pensioni sociali, integrazione ai minimi, maternità, invalidità, accompagnamento, prepensionamenti. Il punto, qui, è un altro. E riguarda proprio la previdenza, ovvero le pensioni propriamente dette e le casse integrazioni finanziate con i contributi. Un'attività che fino al 2008 era in attivo, come il «Corriere» ha a suo tempo rile-

vato aggiornando le vecchie tesi sull'Inps carrozzone dai conti con il buco. **Bilanci e ricavi.** L'Inps del 2010 è una macchina abbastanza efficiente, che ha dimezzato il personale pur coprendo sempre nuove funzioni e accelerando il servizio. L'anno scorso ha ulteriormente limato il costo del lavoro dell' 1,7%. Ma la crisi morde in profondità. Imprese che chiudono, tagliano precari e gli immigrati, ricorrono a casse integrazioni lunghe significano minor contribuzione. Nel 2009 la massa dei contributi netti incassati scende da

141,6 a 135,9 miliardi. Lo Stato dà un apporto netto di 76,4 miliardi, 4 in più rispetto all'anno precedente, per far fronte alle maggiori spese assistenziali sostenute, per conto suo, dall'Inps. Ma, alla fine, questa è una partita di giro. La realtà è che l'Inps, con le sue attività d'istituto, chiude in utile per 3,2 miliardi solo perché ha potuto dimezzare gli stanziamenti a fondo rischi (da 6,6 a 3,3 miliardi) e ha registrato proventi straordinari netti per 4,5 miliardi rivedendo i residui attivi e passivi, mentre l'anno prima aveva dichiarato oneri

straordinari netti per 1,1 miliardi. Considerando adeguati gli stanziamenti a fondi rischi, il peggioramento operativo è dell'ordine dei 9 miliardi. Quale morale ricavare dal terribile 2009 e dagli anni precedenti? Negli anni della crescita stenta del Pil, ma non dell'occupazione che saliva in proporzione di più, l'Inps vantava risultati positivi. Ancora nel 2008, anno di recessione ma non ancora di disoccupazione crescente, aveva guadagnato 6,8 miliardi. Il tracollo generale non lo poteva lasciare indenne. Quest'anno sarà ancora dura

perché la modesta ripresa del Pil non genera ancora occupazione. Ma il patrimonio netto dell'Istituto resta alto: 42,5 miliardi di euro. Per il futuro, la soluzione è nel ritorno alla crescita. A maggio la contribuzione ha interrotto la discesa. Sarà la rondine che annuncia la primavera? È presto per dirlo. All'Inps basterebbe una crescita dell'1% del Pil per rimettersi a posto. Altrimenti i risparmi messi in cantiere dal governo non serviranno all'economia ma all'Inps medesimo.

Massimo Mucchetti

CORRIERE DEL TRENINO – pag.3

Giro di vite di Piazza Dante. Trenta le politiche coinvolte, dalla casa al reddito di garanzia. Il nodo dell'indicizzazione

Icef, caccia ai «furbetti» dal primo luglio

Nuovo nucleo specializzato, quattro livelli di controllo. Nel mirino auto e consumi

TRENTO — La Provincia stringe le maglie dei controlli sui «furbetti» delle dichiarazioni Icef, l'indicatore della condizione economica familiare utilizzato per accedere alle agevolazioni di una trentina di «politiche» provinciali, dal reddito di garanzia all'edilizia pubblica e agevolata, dagli assegni di cura alle borse di studio. Dal primo luglio i controlli saranno affidati a un nucleo specializzato, secondo i criteri che sono stati approvati venerdì dalla giunta provinciale. Saranno effettuati controlli per verificare la coerenza delle dichiarazioni Icef con i consumi del nucleo familiare. Resta aperto il nodo dell'indicizzazione: dopo la stretta della manovra finanziaria a livello nazionale, la Provincia potrebbe eliminare l'indicizzazione delle valutazioni Icef, anche se l'assessore Ugo Rossi cercherà almeno di introdurla per le politiche abitative: nessuno, in pratica, dovrebbe perdere la casa solo per l'aumento del proprio reddito nella misura in cui questo dipende dall'adeguamento Istat del proprio stipendio. **I valori Icef.** La delibera, che recepisce un protocollo d'intesa sottoscritto con i sindacati la scorsa settimana, introduce alcune novità nella valutazione dell'indice della condizione economica fami-

liare. Ecco le principali: per le imprese familiari, nel calcolo dell'Icef il reddito viene imputato per il 60% al titolare dell'impresa e per il 40% ai collaboratori, in parti uguali; finora, invece, i collaboratori non appartenenti al nucleo familiare risultavano avere reddito zero, introducendo un elemento distorsivo nella valutazione Icef. Viene inoltre fissato un tetto individuale di 2.500 euro per le deduzioni pari al 10% dei redditi da lavoro dipendente e un tetto di 1.250 euro per la deduzione pari al 5% dei redditi da lavoro autonomo. Un'altra significativa innovazione riguarda gli incentivi all'occupazione femminile: attualmente è prevista una deduzione di 2.500 euro nel caso in cui lavorino entrambi i componenti del nucleo familiare e a questo si aggiunge un'ulteriore deduzione di 1.000 euro per ogni componente donna che abbia lavorato per tutto l'anno di riferimento. In questo modo si elimina un elemento distorsivo che rischia di essere percepito da alcune donne come «tacito invito» a non cercare un lavoro. La spesa per i servizi di assistenza e cura dei familiari non autosufficienti non è più soggetta a limiti d'importo, anche se superiore alla spesa riconosciuta in via forfetaria (l'anno

scorso 10.800 euro per i non autosufficienti). **I controlli.** L'elemento di maggiore impatto, dal primo luglio, è l'entrata in vigore di una nuova disciplina dei controlli sulle dichiarazioni Icef, che saranno affidati a un nucleo specializzato la cui nomina dovrà essere decisa dalla giunta. Finora la Provincia non ha condotto controlli specifici sull'Icef: esiste una quota di controlli campionari che comprende anche le altre autocertificazioni. Con la costituzione di un nucleo specializzato, i controlli alla ricerca dei «furbetti» aumenteranno e, soprattutto, risponderanno ai criteri fissati nella delibera approvata dalla giunta. Le modalità sono quattro: la prima è il cosiddetto controllo automatizzato, finalizzato a individuare dichiarazioni che presentano almeno un elemento di non veridicità. Sarà basato incrociando le banche dati sui dati relativi ai redditi e sul patrimonio immobiliare di un campione significativo di dichiarazioni, rappresentativo di diverse politiche interessate (per esempio la dichiarazione per il reddito di garanzia, quella per il trasporto scolastico, quella per l'asilo, ndr). Per le dichiarazioni che presentano un elemento di non veridicità scattano i controlli «dettagliati», che esaminano an-

che il patrimonio finanziario. Ci saranno poi, in aggiunta, i controlli «mirati sui dati di un numero significativo di dichiarazioni presentate per ottenere benefici consistenti»: la Provincia, in altre parole, farà indagini approfondite nei casi in cui eroga aiuti «più ricchi», basandosi su indicatori di rischio. Una quarta tranche di controlli sarà effettuata sulle «situazioni anomale individuate tenendo conto dei criteri di stima del reddito in relazione agli indici di consumo». Sarà valutata la coerenza della dichiarazione con indicatori come il consumo di energia elettrica, gas, acqua; i metri quadri dell'abitazione di residenza; il numero dei veicoli di proprietà; il valore Ici degli immobili dell'impresa individuale non agricola o la quota di partecipazione alla società. **Le sanzioni.** Se emergono elementi «di non veridicità», il nucleo segnala il caso all'autorità giudiziaria e, se i dati non veritieri sono stati direttamente influenti per la concessione del beneficio, questo decade automaticamente. Tutti i controlli saranno effettuati dalla Provincia, tranne quelli sul patrimonio finanziario, che saranno condotti in collaborazione con lo Stato dopo aver firmato accordi specifici.

Manovra, i sette Comuni capoluogo firmano un documento di protesta. Ma il leader della Lega voleva di più: «Siamo sempre poco arrabbiati»

I sindaci chiedono tagli federalisti Gobbo punta all'obiezione fiscale

VERONA — I poveri? I Comuni del nord, quelli veneti in particolare che ricevono dallo Stato 1,6 miliardi di euro con 5 milioni di abitanti. I ricchi? Stanno al Sud, dove c'è la Campania che con sei milioni di abitanti incassa 3,6 miliardi (stime di Flavio Tosi, sindaco di Verona) o la regione Calabria «che non presenta un bilancio da dieci anni» (Giampaolo Gobbo, sindaco di Treviso, dixit). In mezzo c'è la manovra correttiva del governo fatta di «tagli orizzontali», senza «meccanismi di premialità per i comuni virtuosi» e in quanto tale «profondamente iniqua», sintetizzano il vicentino Achille Variati e il padovano Flavio Zanonato. «La manovra colpirà due volte gli stessi soggetti, ovvero i cittadini», sostiene Fausto Merchiori da Rovigo. I sindaci dei comuni capoluogo del Veneto (mancavano quelli di Venezia e Belluno, sostituiti rispettivamente dal vicesindaco Sandro Simionato e dall'assessore al sociale Marco Da Rin Zanco, ma idealmente aderisce anche Chioggia «ottava città del Veneto»), si sono dati appuntamento ieri mattina a Palazzo Barbieri, sede del Comune di Verona, per studiare un documento condiviso sulla manovra da presentare, in un incontro già fissato per martedì prossimo, al presidente della Regione Luca Zaia. Per una volta, le appartenenze politiche non contano: da queste latitudini, Roma appare «ladrona» a tutti. C'è la crisi, certo, ed è necessario mettere mano alla spesa pubblica per evitare che il virus greco contagi l'Italia. Ma i sindaci veneti ritengono di aver già dato. «Ci sono Comuni che hanno fatto la loro parte, altri no», dice Variati. «Esistono due Italie e con qualche rammarico notiamo che questo governo si è soffermato su chi magari non meritava», dice Gobbo, che pure è il capo veneto della Lega, grande azionista dell'esecutivo. E di fronte all'angolo in cui la mannaia di Tremonti ha spinto i Comuni-tagliare il sociale o aumentare le tasse - i sindaci vanno al contrattacco e chiedono «un anticipo di federalismo fiscale», provvedimento già licenziato dal

parlamento per la cui attuazione è appena stato nominato un nuovo ministro - veneto per giunta - ovvero Aldo Brancher. «Ma faremo riferimenti a tutti i ministri veneti, indifferentemente dalla delega», sottolinea Tosi. I contenuti della piattaforma dei sindaci sono simili al documento già licenziato dall'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani), che però era troppo «tecnico» (Zanonato) e troppo «nazionale» (Gobbo). Non ha trovato spazio la proposta provocatoria del sindaco di Treviso di una «piccola obiezione fiscale», ovvero trattenere una parte delle tasse raccolte dai comuni per destinarle alla sanità o al sociale. «Sarebbe qualcosa di un po' più incisivo, un modo per dare una sveglia - dice Gobbo - ma siamo sempre troppo poco incazzati». Cosa voglia dire in concreto l'antipasto di federalismo richiesto dai sindaci, lo spiega ancora Variati. «Si a nuove tasse locali, ma solo in sostituzione di tasse statali - spiega - poi l'applicazione subito della riforma dei costi standard; e ai co-

muni deve andare il 50 per cento dei benefici della lotta all'evasione fiscale». E poi i tagli: «Il riferimento non deve essere sulla spesa del 2009, ma su quella dell'ultimo triennio, in modo da premiare chi ha contribuito di più al contenimento della spesa». Ma anche qui c'è da intendersi: i tagli ai Comuni - a differenza di quelli ai ministeri - comprendono anche le spese obbligatorie, come quelle per il personale. «Per noi sono tagli insostenibili - sostiene Tosi - ma per molti comuni del sud un dipendente in meno è come togliere un pelo all'asino». Infine, massima solidarietà alla Regione Veneto perché i tagli, su trasporti, sanità e sociale, «possono minare i diritti fondamentali dei cittadini». Spiega Zanonato: «Facciamo l'esempio dei trasporti, la Regione avrà meno soldi e ne darà quindi meno alle nostre aziende di trasporto pubblico. Un aumento dei biglietti porterebbe a noi meno utenti e meno incassi».

Alessio Corazza

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.2

Il presidente annuncia la risposta a Fitto. «Tocca a noi decidere». Tommasini appoggia l'associazione italiana

«Toponimi, Roma non ha le competenze»

Durnwalder: «Consulteremo la popolazione locale. Malga Sasso? Non esiste»

BOLZANO — Si profila uno scontro istituzionale senza precedenti in materia di toponomastica. Durnwalder, come nel suo stile, non cede di un millimetro. Risponderà seccamente al ministro Fitto che non si deve immischiare «perché la competenza è nostra», che si tradurranno quei famosi 500 toponimi previsti nella sua legge, che, ad esempio, Malga Sasso non esiste (sui cartelli ci dovrà essere Malga Stein) e le parole «via», «piazza», «rifugio». Facile prevedere che il titolare degli affari regionali a quel punto, essendosi messo in gioco in prima persona, conferisca «poteri straordinari» al Commissario del governo. L'unica ipotesi per scongiurare una vera «guerra dei nomi» è che l'Alpenverein accolga la proposta del Cai (usare i nomi indicati dalle cartine topografiche usate dal Soccorso alpino), e che l'Svp e Durnwalder si ricredano. In quelle cartine i nomi italiani sono parecchie migliaia. Mercoledì, come si ricorde-

rà, il ministro Raffaele Fitto, appreso che il Cai stava lavorando ad una controproposta da mettere sul tavolo, ha deciso di dare un ultimatum con una lettera, accompagnando il tutto con dichiarazioni perentorie il giorno successivo. «La Provincia mi faccia sapere entro fine giugno come intende risolvere il problema dei toponimi, visto che sta per cominciare la stagione turistica ed esiste anche un problema di sicurezza» (tutto è legato all'assunto che le cartine sono usate da escursionisti e soccorritori). Durnwalder, incontrando i media, ha riferito di aver parlato a lungo in giunta della lettera ministeriale. «Sulla toponomastica — ha detto — nessuno può obbligarci ad andare contro la storia, approvando le falsificazioni fatte da Tolomei. L'assessore Berger ha il compito di coordinare un gruppo di lavoro. L'Alpenverein ha avuto il compito di tradurre tutto ciò che è traducibile. Le parole "strada", "piazza", "rifugio". Ma non possiamo

permettere che malga Kofler sia tradotta come Malga Covolo. O che Malga Stein sia tradotta in Malga Sasso (è il luogo in cui, secondo la verità giudiziaria, si è verificata una delle stragi più cruente del terrorismo irredentista, ndr). Da quello che ho appreso l'Alpenverein ha affrontato 3.000 casi e ora si attende un parere del Cai entro la settimana». «Risponderò a Fitto — ha aggiunto Durnwalder — che ora fa fede la legge regionale che prevede la traduzione di tutti i nomi dei Comuni e gli ricorderò che sarebbe interessate che lui tenesse anche al bilinguismo di diversi enti di competenza statale. Per noi non esiste un problema di sicurezza, dal momento che in Trentino ci sono nomi solo in italiano e nessuno si perde. Se ci sono mappe che portano nomi in italiano che sono frutto di falsificazioni storiche sono sbagliate le mappe. Se Cai e Alpenverein hanno percepito contributi per realizzare i cartelli, e se i cartelli stanno su terreni pubblici, allora

applicheremo le norme di traduzione di cui parlavo prima. Altrimenti, non c'è nessun obbligo. Glaning (a San Genesio) sarà anche Cologna? Penso che per tutti i nomi di località dovremmo fare dei referendum presso le popolazioni locali. Saranno loro a dire quali toponimi sono in uso». Insomma, Durnwalder rimane su posizioni «dure». La collega di partito Veronika Stirner, in una nota, lo invita a ignorare la lettera di Fitto, «che non si deve immischiare». Il vicepresidente Christian Tommasini appare un po' preoccupato dalla piega che sta prendendo la discussione. «Si dia al Cai — afferma — il tempo di elaborare la proposta. Stanno predisponendo una soluzione empirica che mi sembra valida e autorevole. Mi auguro che il dibattito rimanga sereno, perché non c'è bisogno di forzature in questa materia».

Fabio Gobatto

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.2

Energia - La Consulta ha bocciato la legge sul commissariamento di Stato

Nucleare, Vendola esulta: ridata dignità alle Regioni

L'ente al Tar contro il raddoppio Eni a Taranto

BARI—Bocciando la legge che prevedeva il commissariamento delle Regioni in materia di energia nucleare, «la Consulta ha restituito dignità al rapporto tra Stato e Regioni, reso impraticabile dall'arroganza del governo nazionale che voleva - in sintonia con non meglio precisati interessi privati, anche stranieri - trasferire in Italia tecnologie vecchie e pericolose e costosissime sotto ogni punto di vista e soprattutto per la gestione futura di scorie e siti contaminati». Il governatore, Nichi Vendola - in una nota - ha commentato così la sentenza della Consulta del 9 giugno scorso - pubblicata solo il 17 - che ha bocciato i primi quattro commi dell'art. 4 del decreto legge 78 del primo luglio 2009 (convertito con diverse e successive modificazioni nella legge 141 del 2009). La Consulta si è pronunciata su un ricorso della Regione Umbria. Come è noto, la materia del nucleare è interessata da diverse leggi, quella in questione non faceva riferimento esplicito a questa fonte di energia, tuttavia attestava che il Governo avrebbe potuto nominare commissari in caso di difficoltà autorizzative per impianti di produzione o di trasmissione di energia elettrica senza sentire le Regioni. Una norma che si prestava ad essere utilizzata anche in caso di impianti di energia nucleare. La sentenza della Consulta restituisce potestà decisionale alle Re-

gioni. «Questa legge - ha ricordato Vendola - era stata fortemente voluta dal presidente del Consiglio e dall'ex ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola. Era considerata uno dei fiori all'occhiello del governo nazionale. La Corte Costituzionale fa giustizia cassandola, restituendo agli enti locali, ed in particolare alle Regioni, la facoltà di appoggiare o rigettare integralmente le scelte operative e territoriali dell'esecutivo nazionale in materia di energia nucleare. Finisce anche ogni possibilità di commissariamento, essendo stata dichiarate illegittime ogni urgenza in materia». La battaglia contro l'installazione delle centrali nucleari non può dirsi vinta

definitivamente, visto il ginepraio di leggi che la interessano, di certo però è un colpo significativo. Prevedibile, pertanto, nelle prossime ore il fiorire di pareri e interpretazioni. Vendola, però, ribadisce che solo facendo ricorso ai carri armati si potrà portare il nucleare in Puglia. Sempre in tema di energia, la Regione ha annunciato che impugnerà davanti al Tar del Lazio il decreto con cui i ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali hanno giudicato compatibile con la situazione ambientale la proposta della Eni Power che intende raddoppiare la raffineria Eni di Taranto.

Lorena Saracino

Alemanno: «Servono altri 50 mln»

Il sindaco di Roma presenta la finanziaria da 210 mln e chiede al Parlamento un emendamento per alzare il contributo per il piano di rientro del Comune

Una manovra da 210 milioni di euro, di cui 160 per spesa corrente e 50 per il piano straordinario di manutenzione stradale, per un bilancio del Comune di Roma che ammonta complessivamente a circa 5 miliardi di euro. Sono i numeri principali illustrati ieri dal sindaco della capitale, Gianni Alemanno, nel «Rapporto alla città». Un intervento nel quale il primo cittadino di Roma ha però chiesto al Parlamento di intervenire sulla manovra aumentando di 50 milioni di euro il contributo strutturale governativo per il piano di rientro del Comune. Alemanno ha iniziato il suo discorso ribadendo che «questa città è cresciuta sul debito, e col suo risanamento si pongono le basi per lo sviluppo». Da qui la separazione tra gestione commissariale e ordinaria: la prima riguarda il piano di rientro del debito di 12,2 miliardi di euro, che verrà finanziato con 300 milioni annuali a carico dello Stato fino al 2048 e con 200 milioni derivanti da maggiorazione dell'Irpef comunale (+0,4%) e addizionale di 1 euro su imbarchi aeroportuali. Quanto alla gestione ordinaria, il bilancio verrà riportato in equilibrio grazie all'aumento dell'Ici sulle seconde case sfitte, che dovrebbe fruttare 18 milioni di euro, al recupero dell'evasione (19,8 milioni), all'adeguamento delle tariffe (12,7 milioni), alla razionalizzazione della spesa (69,2 milioni) e alle entrate straordinarie (40,2 milioni). A proposito del piano di rientro, «chiediamo al Parlamento un emendamento per elevare a 350 milioni il contributo strutturale governativo», ha detto Alemanno. Ma il sindaco ha avanzato anche la richiesta di «limitare allo 0,3% l'incremento dell'aliquota dell'addizionale comunale Irpef, visto che i cittadini dovranno probabilmente fronteggiare anche l'aumento di Irpef e Irap legato al piano sanitario della Regione Lazio».

Federalismo demaniale

La caserma di Alessandria

«Costretti a pagarla perché siamo virtuosi»

L'elenco dei beni del Comune piemontese, di Novara e del Verbanico. Tra questi, il fabbricato acquistato prima del decreto sul federalismo

Succede che nel febbraio del 2008, il Comune di Alessandria firmi un protocollo d'intesa con l'agenzia del Demanio per l'utilizzo di una caserma. Poi, succede che, l'anno dopo, decida di acquistarla. Valore: intorno ai 15 milioni di euro. E ancora che, a due anni di distanza, maggio 2010, mentre l'amministrazione piemontese si accinge a versare la prima rata (da cinque milioni) il governo approvi il decreto attuativo del federalismo demaniale. E che quella stessa caserma, la Valfrè, finisca nel primo elenco dei cespiti dello Stato che potrebbero passare gratuitamente agli enti locali. Morale della favola: non c'è appello che tenga. Il contratto è stato firmato

prima. E il municipio piemontese è costretto a pagare anche la parte restante. Questa storia, esemplificativa e paradossale, la racconta, non senza lamentarsi, il sindaco di Alessandria a Libero. È esemplificativa, spiega Piercarlo Fabbio (PdL) «perché non è un caso isolato». «Davanti alle nostre richieste - continua - il governo ha evidenziato che in giro per l'Italia ci sono altri casi simili». Paradossale, perché «penalizza i Comuni virtuosi». «Il nostro obiettivo - insiste - era quello di sfruttare l'area sia come spazio verde che per scopi commerciali e di servizio pubblico, e per questo motivo ci siamo mossi in anticipo. Abbiamo negoziato l'importo complessivo con il Demanio e ci appre-

stavamo a versare la prima tranche. Evidentemente, programmare gli investimenti nell'interesse dei cittadini non paga». I NUMERI Al di là dei casi particolari, però, i sindaci della provincia di Alessandria non se la passano certo male. Con i loro 56 milioni (nella tabella ci sono i 25 cespiti più costosi della prima lista dell'agenzia del Demanio, aggiornata a fine aprile 2010) contano su un patrimonio potenziale di gran lunga più sostanzioso rispetto a quello dei colleghi di Novara (poco meno di 13 milioni) e Verbanico-Cusio-Ossola (quasi sette milioni). C'è, per esempio, l'ex Caserma Pietro Mazza di Casale Monferrato che da sola vale più di 15 milioni di euro. Poi i due stabilimenti

termali di Acqui Termi (da tre milioni ciascuno) e il Forte Bormida, in via Grilla ad Alessandria, che, con i suoi terreni annessi, supera i 400 mila euro. A Novara, invece, spiccano il terreno della "Piazza d'Armi", in piazza d'Armi, per l'appunto, da 5 milioni e 307 mila, e il fabbricato dell'ex 5 deposito centrale, Via Visconti, da 4 milioni 380 mila euro. Attenzione, però. Perché nel primo elenco del Demanio (basta vedere la tabella) è inserita anche la caserma Valfrè di cui sopra. Per un valore, 13 milioni e 943 mila euro, inferiore rispetto a quello contrattato con il Demanio dallo stesso Comune di Alessandria.

Tobia De Stefano

Gli sprechi della casta

Hanno già l'autista, ma gli assessori calabresi si fanno anche quello di fiducia

La scelta al momento l'hanno fatta in sei, ma è possibile che alla fine diventi una caratteristica comune a tutta la nuova giunta della Regione Calabria, guidata da Giuseppe Scopelliti: la squadra di governo è stata dotata di un autista personale di fiducia liberamente scelto al di fuori della pubblica amministrazione. Il primo a togliere i colleghi dall'imbarazzo è stato il 19 aprile scorso l'assessore all'Urbanistica, Piero Aiello, in carica da tre giorni. Ha preso carta e penna e scritto al dirigente dell'ufficio del personale chiedendo l'assunzione come autista di fiducia (stipendio base standard della Regione: 35.707,44 euro all'anno) di Salvatore Ionà, "estraneo alla pubblica amministrazione". La Regione Calabria naturalmente ha i suoi autisti regolarmente assunti, ma non erano di fiducia dell'assessore, che per regolamento regionale a diritto ha una sua "struttura speciale" di collaborazione in cui sono consentite immissioni di personale dall'esterno. Spezzato il ghiaccio, quello dell'autista di fiducia è diventato un cult in Regione. Il 21 aprile è arrivata la richiesta dell'assessore all'Agricoltura e alla Forestazione, Michele Trematerra per chiedere l'assunzione dell'autista di fiducia Giovanni Siciliano. Con lettera del 22 aprile anche l'assessore al

Bilancio, Giacomo Mancini, ha preteso (e poi ottenuto) l'assunzione dall'esterno del suo chauffeur: Francesco Manna. Il 27 aprile all'ufficio del personale è arrivata la lettera con analogo richiesta - scritta dall'avvocato Francescantonio Stillitani: l'autista prescelto (anche lui estraneo alla pubblica amministrazione) è stato Emanuele Mancuso. Il 30 aprile altra lettera, questa volta firmata dal neoassessore alle Attività Produttive, Antonio Caridi. Chauffeur personale dall'esterno: Domenico Laganà, assunto effettivamente dal 5 maggio con decreto n. 7018 di inserimento nel "registro dei decreti dei dirigenti della Regione Calabria". Quello

stesso giorno all'ufficio del personale è arrivata un'altra lettera - con analogo richiesta - da parte dell'assessore all'Ambiente, Francesco Pugliano, che non aveva trovato all'interno della Regione un autista di fiducia e con la sua richiesta ha fatto strabuzzare gli occhi ai dirigenti della Regione. Il prescelto infatti è un omonimo: Francesco Pugliano, nato come l'assessore a Rocca di Neto in provincia di Crotona. L'assessore però è del 1955 e l'autista è del 1969. Uno faceva il veterinario prima di arrivare in Regione, l'altro (l'autista) aveva una omonima impresa agricola.

Chris Bonface

Acqua “privata”: valanga di no

In due mesi già raccolto un milione di firme per il referendum in difesa della gestione pubblica

Il referendum per l'abrogazione del decreto Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua ha raccolto un milione di firme in due mesi. «La gestione dell'acqua non può essere regolata dal mercato. E' un bene troppo prezioso e necessario perché siano le logiche industriali a regolarne la distribuzione», esultano i promotori del Forum italiano dei movimenti per l'acqua che raccoglie una miriade di comitati slegati dai partiti, anche se i Verdi e una parte della sinistra è schierata a favore, mentre l'Italia dei Valori ha promosso una raccolta di firme autonoma e il Pd vorrebbe discutere una nuova legge in Parlamento. In ballo - secondo Cittadinanzattiva - c'è un business che vale dieci miliardi di euro in dieci anni. In Italia la rete idrica è coperta da circa 110 gestori. Il sistema è quello misto pubblico privato. I sostenitori del decreto - dunque contrari al referendum - ribattono che solo il privato garantirebbe gli investimenti necessari all'ottimizzazione del servizio. Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi difende il suo decreto e attacca i referendari: «E' una bugia, molto efficace ma pur sempre una bugia che vogliamo privatizzare l'acqua. L'Italia ha il primato della maggior dispersione di acqua. Il 37% viene perso con un costo della collettività di oltre 2,5 miliardi di euro. Vogliamo migliorare il servizio a garanzia dei cittadini». Il decreto - che dal 31 dicembre 2010 affiderà la gestione ai privati o tramite gara o attraverso consorzi pubblico-privati - piace anche alla Confindustria. Emma Marcegaglia lo ha sostenuto con forza in un recente convegno: «Acqua pubblica o privata è un quesito senza senso. Nel settore idrico c'è bisogno di un radicale cambio di approccio. La gestione del servizio non deve essere mestiere esclusivo degli enti locali».

L'analisi**Caos in cabina di regia il Sud non parla lumbard**

La nomina di Aldo Brancher a ministro per l'Attuazione del federalismo - in un governo che già ha un ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi, e uno per le Riforme per il federalismo, Umberto Bossi -, e il fermo richiamo col quale lo stesso Bossi a Pontida ha rivendicato la propria esclusiva competenza sulla ristrutturazione federale della Penisola rappresentano la spia di un problema reale. Un problema per niente semplice che il governo dovrà affrontare nei prossimi mesi, e del quale è però anche difficile prevedere la soluzione. Ammesso pure che una soluzione ci sia. La questione può essere letta come il prodotto della confluenza di almeno tre linee di pressione politica. E si svolge poi sotto gli occhi di un invitato di pietra. La prima linea di pressione è rappresentata dal ruolo simbolicamente determinante e politicamente taumaturgico che la riforma federale dello Stato svolge per la Lega. Il federalismo è per la Lega un elemento imprescindibile: la sua ragion d'essere politica. E la Lega, da parte sua, è imprescindibile per il governo. Quest'ultimo elemento in verità è tutt'altro che nuovo: il partito di Bossi ha sempre svolto un ruolo fon-

damentale in tutti i ministeri Berlusconi, anche come conseguenza di un dato strutturale quale il carattere «nordista» - anzi, lombardo - del berlusconismo. Oggi però quel ruolo appare ancora maggiore, a motivo delle ben note difficoltà interne al Popolo della libertà, oltre che della maggiore urgenza che ha acquisito il problema della successione al Cavaliere. La seconda linea di pressione è costituita dalla congiuntura economica internazionale. Come ha ricordato anche ieri il capo dello Stato - ma prima di lui l'Europa, e prima ancora i mercati finanziari -, il risanamento dei conti pubblici ha oggi priorità assoluta. Tagliare dolorosamente le spese e introdurre riforme strutturali, però, sono due operazioni che, se non impossibile, è assai difficile fare in contemporanea. Soprattutto in un contesto istituzionale e sociale come quello italiano, che non favorisce di certo l'efficacia dell'azione di governo. E soprattutto quando della riforma strutturale in questione - il federalismo, appunto - non si riesce ancora bene a capire quale sia il reale impatto economico. Fra chi la presenta come la vera soluzione al problema dell'eccessiva spesa pubblica. E chi invece ne teme l'impatto

negativo sui bilanci dello Stato e delle regioni, soprattutto nel breve e medio periodo. La terza linea di pressione ha infine una natura composita, ed è costituita dai non pochi elementi di conflitto politico e istituzionale che si intrecciano attorno alle due linee principali menzionate sopra. A partire dalla posizione scomoda e paradossale che occupa il ministro dell'Economia Tremonti: garante e interlocutore principale della Lega da un lato, ma dall'altro fautore strenuo del rigore nella gestione dei conti pubblici, oltre che dell'inopportunità di tentare riforme nel corso di una tempesta economica e finanziaria come l'attuale. Per arrivare al documento che la settimana scorsa i governatori delle regioni hanno firmato per protestare contro la finanziaria, e che ha visto un esponente di punta del Pdl come il lombardo Roberto Formigoni attaccare il ministro dell'Economia, e i governatori della Lega schierarsi invece a sua difesa, seppure con qualche fatica e non poche contraddizioni. Si capiscono meglio, in questo quadro, certe recenti intemperanze leghiste rivolte contro i simboli dell'unità nazionale: tanto più stridule e radicali quanto maggiori appaiono le diffi-

coltà politiche nel raggiungere il vero, concreto obiettivo perseguito dal partito di Bossi, la riforma federale dello Stato. Si capisce l'impazienza che, stando ai giornali, agiterebbe il presidente del Consiglio, stretto fra le pressioni contrapposte degli alleati, interni ed esterni al Pdl, e i rigidi vincoli imposti dalle circostanze economiche. E tentato - sempre a quel che si dice - da una tentazione alla quale oggi pare proprio impossibile cedere, quella delle elezioni anticipate. Mentre bisognerà attendere le prossime settimane per osservare in quale modo evolverà la situazione che abbiamo appena osservato: la preparazione dei decreti attuativi del federalismo, la valutazione dell'impatto che esso avrà sui conti pubblici, le pressioni leghiste, le circostanze economiche generali. Dicevo all'inizio che tutto questo processo si sta svolgendo sotto gli occhi di un invitato di pietra. È il Mezzogiorno. Tremonti, Bossi, Formigoni, Brancher: la vicenda del federalismo pare proprio tutta a trazione settentrionale. E il sud sempre più un oggetto passivo di decisioni politiche prese altrove.

Giovanni Orsina

BENEVENTO - D'Aronzo e il web

Il Comune è sesto nella classifica della trasparenza

Il Comune di Benevento è al sesto posto nella classifica sullo stato di attuazione dell'eGovernment nelle regioni Campania e Calabria. A darne notizia è l'assessore alla Trasparenza, Giovanni D'Aronzo. Lo studio, pubblicato nel numero di giugno della rivista "Le autonomie", è stato realizzato nell'ambito del Protocollo sottoscritto tra il Consorzio Asmez e Adiconsum, Confindustria, Api e Cna per promuovere trasparenza e legalità negli Enti Locali. L'exploit è, in particolare, da ricollegare alla pubblicazione sistematica su internet dei documenti ufficiali dell'Ente, a partire da bandi, delibere e determine, che incrementano il grado di trasparenza e legalità dell'azione amministrativa. «Si tratta indubbiamente di un dato positivo, che premia un'amministrazione che in termini di trasparenza e legalità tanto sta producendo negli ultimi anni - spiega l'assessore alla Trasparenza, Giovanni D'Aronzo -. Tali servizi comportano uno sforzo maggiore per quanto concerne l'organizzazione dell'Ente, presupponendo nuove modalità di comunicazione interna e valorizzazione del personale. Un particolare ringraziamento, perciò, va rivolto a tutto il settore Urp e Trasparenza e al Ced del Comune per l'ottimo lavoro svolto. E' evidente, comunque, che questo risultato lusinghiero deve essere considerato un ulteriore stimolo per raggiungere traguardi sempre più all'avanguardia in termini di comunicazione interattiva e per offrire ai nostri concittadini il massimo grado di trasparenza amministrativa».

IL MATTINO SALERNO – pag.40

È scattato l'allarme – A Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici e San Felice a Canello è già stato di attenzione

Pronti alla fuga dai comuni alluvionati

Si è insediato il Coc, partita la rete dell'emergenza

SARNO - Continua l'ondata di maltempo sull'Italia e in particolare al Sud. Gli esperti prevedono "precipitazioni diffuse e temporali anche di forte intensità" sulle regioni meridionali. Nei comuni alluvionati di Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici e San Felice a Canello, già in fase di attenzione da due giorni, da ieri è scattato lo stato di allarme. Dalla sala operativa regionale della protezione civile è arrivata ai sindaci la comunicazione che la situazione è di massima allerta. Sarno - come negli altri comuni alluvionati - si è insediato il Centro operativo comunale (Coc), che ha provveduto ad attivare tutte le procedure per un'eventuale evacuazione delle zone alluvionate. Allertati vigili del fuoco, forze dell'ordine, protezione civile ed esercito che, in caso di necessità, avrà come base operativa il mercato ortofrutticolo di via San Valentino. In caso di emergenza le famiglie evacuate saranno invece ospitate in ap-

positi centri di raccolta, che sono già stati allestiti in alcuni edifici scolastici (Amendola, Baccelli, Pioppazze, Masseria della Corte). Ma con la rimodulazione della linea rossa, che ha liberato molte aree di Episcopio considerate a rischio, saranno molte di meno le persone eventualmente costrette a lasciare le loro abitazioni. La pioggia per ora non ha causato disagi per quanto riguarda i canali di deflusso e le vasche di contenimento. Ha provocato però diversi allagamenti nella zona di Foce, in via Ingegno e in via Beveraturo. Il maltempo comincerà ad allentare la morsa a partire da oggi. L'ufficio meteo della Protezione civile fa sapere che nelle prossime ore le condizioni meteorologiche inizieranno gradualmente a migliorare su tutta la Penisola. Quanto alla temperatura tenderanno lentamente a risalire, di uno o due gradi al giorno, per riportarsi nel week end sui valori medi stagionali. Intanto le ferite

del Monte Sarò, quelle lingue di materiale piroclastico misto ad acqua staccatesi il 5 maggio 1998 con furia impetuosa e scese a valle a seminare morte e distruzione, sono oggi quasi invisibili. La natura fa il suo corso, senza intoppi e cavilli burocratici. Il 30 aprile 2008 è scaduto lo stato d'emergenza nei cinque comuni alluvionati e al commissariato straordinario per l'emergenza idrogeologica è subentrata l'Arcadis, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo. Quel che manca è un vero e proprio coordinamento tra Regione e Comuni alluvionati. «Con la chiusura della struttura commissariale ci hanno tolto anche il presidio territoriale - polemizza Aniello Annunziata, coordinatore del Coc-, cosicché tutte le responsabilità decisionali ricadono solo su di noi e sul sindaco». Insomma, dopo dodici anni dalla catastrofe del 5 maggio 1998, la messa in sicurezza, la ricostruzione e l'emergenza sono un

problema di pochi. Dei sindaci, dei tecnici comunali e dei cittadini alluvionati. Questi ultimi sono costretti ancora a combattere fra un ufficio e l'altro. Ventisette famiglie attendono ancora una casa. A loro è stato destinato il "Lotto 11" di via Pedagnali-Casasale. È qui, a pochi passi dall'ex ospedale Villa Malta, che si stanno ricostruendo le abitazioni distrutte. C'è poi la problematica degli espropri. Centinaia di contadini attendono ancora di essere pagati, dopo che gli sono stati espropriati i propri fondi agricoli per realizzare canali e vasche di raccolta. Un quadro che sembra confermare l'assoluto caos con cui la Regione sta cercando di gestire l'emergenza idrogeologica. L'Arcadis non soddisfa del tutto le richieste dei sindaci e degli abitanti dei comuni alluvionati, che sono molto critici nei confronti dell'Agenzia regionale.

Antonio Orza

LAVORI PUBBLICI

Appalti, nuovo regolamento

CROTONE - «Il nuovo regolamento di attuazione del Codice dei Contratti, per la cui stesura anche il nostro Collegio, ha attivamente contribuito con i propri esperti in seno alla Commissione Opere Pubbliche, è un provvedimento importante che mira ad assicurare la qualità delle opere e la trasparenza dei meccanismi di valutazione e di responsabilità. Il regolamento, che di fatto unifica e sostituisce i Dpr 554/99 E 34/2000, rappresenta un importante passo in avanti nella semplificazione delle norme, della qualità delle opere, della responsabilità della pubblica amministrazione e delle imprese, principi sui quali l'Ance e tutte le organizzazioni datoriali del settore insistono da tempo», questo il commento del presidente di Ance Crotone, Luigi D'Alessandro. «L'Ance, interagendo con lo staff ministeriale del Ministro Matteoli, ha studiato e proposto le soluzioni per migliorare l'attuale sistema in un'ottica di efficienza, di trasparenza e di tutela del mercato - aggiunge D'Alessandro il quale ritiene bene precisare che - Le nuove norme entreranno in vigore dopo 180 giorni dalla pubblicazione sulla G.U. Ci sarà tempo, per divulgare anche tramite apposite riunioni illustrative le novità contenute nel provvedimenti che sono volte a favorire le imprese sane con un occhio di riguardo a quelle medio piccole che soffrono di più in questo particolare periodo di crisi' ». I principali

contenuti del provvedimento riguardano: la conferma, al momento, della disciplina delle lavorazioni specialistiche (sulla quale l'aspro scontro tra Finco ed Aniem da una parte ed Ance dall'altra ha visto prevalere le tesi di quest'ultima); una maggiore attenzione alla programmazione e progettazione delle opere mediante una più analitica definizione di cosa si intende per progetto preliminare e definitivo; a richiesta di "Un'idonea professionalità" per i Rup; l'introduzione della verifica del progetto (sarà obbligatoria e dovrà svolgersi in parallelo e in contemporanea con la progettazione e non dopo la sua conclusione; i controlli sulle Soa ed il potere dell'Autorità di vigilanza di annullare

le attestazioni e comminare sanzioni alle imprese che non forniscano le informazioni richieste. (si rischia fino a 51 mila euro per i certificati falsi e fino a 25 mila euro per le mancate risposte); l'introduzione di due nuove classificazioni, fino a 1,5 milioni e fino a 3 milioni di euro, per consentire alle pmi di poter partecipare a appalti di importi intermedi; il ridimensionamento dell'incidenza della cifra d'affari in lavori, a favore di elementi maggiormente significativi dell'affidabilità dell'impresa, quali il patrimonio netto, l'indice di liquidità ed i requisiti riferiti al personale e alle attrezzature.

Massimo Gioia

Rinnovabili e risparmio energetico: patto Anci-Acri per l'ambiente

Promuovere tra i Comuni per l'Anci e gli associati all'Acri, il risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti rinnovabili anche attraverso delle iniziative congiunte. È questo il senso dell'importante patto in favore della tutela ambientale siglato giovedì scorso 17 giugno da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria, e Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani. Un protocollo questo che parte dalla consapevolezza che la sua buona riuscita dipende dalla necessità di sviluppare tematiche che stanno alla base della crescita ambientalista di ogni singolo individuo come la formazione, l'educazione ambientale e la valorizzazione e la tutela delle biodiversità. «Il protocollo nasce da un'iniziativa pilota fatta in Lombardia nelle province di Novara e Verbania promossa da Fondazione Cariplo che ha messo a disposizione strumenti di monitoraggio ambientale ed energetico dei singoli comuni ed ha predisposto progetti di intervento. Sulla scia di questo successo - ha dichiarato il presidente dell'Anci - da oggi l'impegno delle due associazioni sarà di diffondere presso i propri associati le conoscenze e le modalità operative individualmente sviluppate ma anche di stimolare la realizzazione di attività congiunte». Nel dettaglio, l'Associazione nazionale comuni italiani si occuperà di sensibilizzare i comuni ad adottare politiche e condotte incentrate sul risparmio energetico, ad incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, e a gestire al meglio gli edifici che sono di proprietà pubblica degli Enti locali. E questi ultimi hanno dato la conferma nel corso degli ultimi mesi come tutto questo sia possibile: è andata crescendo infatti la tendenza a valorizzare il proprio patrimonio immobiliare sfruttando pensiline, tetti e tettoie installando impianti di produzione di energia elettrica da fonte solare, a partire dalla tecnologia del fotovoltaico, coinvolgendo anche le imprese private e garantendo da un lato il risparmio ambientale, e dall'altro minori spese per le casse comunali riguardo ai costi della bolletta energetica. A sua volta l'Acri si impegnerà a sollecitare proprio gli Associati, che già sono impegnate con erogazioni filantropiche nella salvaguardia dell'ambiente e del territorio, a destinare delle risorse economiche; questo al fine di mettere a punto congiuntamente con i Comuni iniziative che permettano, come sopra detto, di incentivare e diffondere la cultura del risparmio energetico, l'educazione e la formazione ambientale, e l'utilizzo delle fonti rinnovabili anche attraverso la messa a disposizione, a favore dell'Anci, di dati sull'attività svolta dagli Associati Acri.

Giuseppe Tetto

Satriano. L'organismo avrà il compito di analizzare gli obiettivi dell'amministrazione

Comune, nasce il nucleo di valutazione

SATRIANO - Il Comune di Satriano, guidato dal sindaco Michele Drosi, con delibera di Giunta numero 56 del 9 giugno 2010 ha nominato il Nucleo di Valutazione. Si tratta di un organo composto da tre membri esterni a cui è stato affidato l'incarico a partire dal primo luglio 2010 sino al 31 dicembre 2010. Presidente del nucleo è stato nominato Francesco Francavilla che sarà affiancato da Franco Labonia e Vincenzo Giorla. Il nucleo di valutazione ne-

gli enti locali si occupa di identificare, raccogliere e verificare gli elementi che permettono una valutazione delle prestazioni dell'ente. In particolare il nucleo si occupa di controllare e verificare se sono stati raggiunti gli obiettivi in genere predefiniti nei documenti di programmazione del Comune, secondo criteri di efficacia, efficienza ed economicità, nonché di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa. Fra le altre funzioni del Nucleo - me-

glio definite e specificate nella normativa regolamentare dei vari enti - vi è anche quella di riferire al primo cittadino, nel caso lo ritenga opportuno e in conclusione della fase di valutazione, eventuali divari fra i momenti di indirizzo-controllo e quello di programmazione-gestione operativa nonché proporre azioni di miglioramento. Al Sindaco invece è riservata la possibilità di dare indicazioni e orientamenti al Nucleo e richiedere modifiche o inte-

grazioni di impostazioni metodologiche e priorità operative. Con l'istituzione del Nucleo di valutazione si cerca di dare concretezza al modo nuovo di intendere il rapporto di pubblico impiego in una visione che tende ad avvicinarlo al rapporto di lavoro privato, prevalentemente per quanto riguarda le figure dei dirigenti che sono sempre più equiparabili a quelle dei manager delle imprese private.

Fabio Guarna